

La cultura pastaria in Italia: processi storici e prospettive di sviluppo

INDICE

Introduzione

Primo capitolo: L'agricoltura e il comparto pastario in Italia nel secondo dopoguerra

1. L'economia italiana dopo il conflitto e i problemi della ricostruzione
2. I problemi del settore agricolo tra produzione e bilancia commerciale
3. Il comparto pastario al Censimento industriale del 1951

Secondo capitolo: Gli anni del miracolo economico sino al 1980

1. Il punto debole dell'economia italiana durante il boom: l'agricoltura
2. L'arretratezza delle campagne italiane nell'evoluzione capitalistico-industriale: il divario tra nord e sud
3. L'industrializzazione del settore pastario

Terzo capitolo: Dagli anni Novanta ad Oggi

1. L'importanza dell'agricoltura oggi
2. Lo scenario produttivo e commerciale del grano duro nel mondo; il breeding per l'ottenimento di varietà sempre più produttive e con migliori caratteristiche qualitative
3. La dieta mediterranea patrimonio culturale. Il sostegno della FAO per un sistema alimentare più sostenibile

Considerazioni conclusive

Bibliografia

Introduzione

La tradizione pastaria vanta in Italia profonde radici, che negli ultimi anni hanno ricevuto un ulteriore impulso dalla riscoperta della dieta mediterranea, incentrata in primis proprio sull'uso della pasta, contribuendo, di fatto, ad aumentare i consumi anche in aree geografiche che nel passato non ne possedevano una forte cultura, quali le regioni del Centro-Nord Italia ed i Paesi esteri. Quando si parla del Made in Italy, quindi, non si può prescindere dalla tradizione pastaria che ci contraddistingue in tutto il mondo e ci elegge a cultori della dieta mediterranea, patrimonio culturale, la cui salvaguardia oggi rappresenta compito della Fao.

Proprio nella consapevolezza di tale importanza, si rende utile procedere con un'analisi tecnico-economica del settore della pasta nel nostro Paese, contribuendo essa a definirne scenari e problematiche.

Il presente elaborato si propone di fornire utili elementi conoscitivi circa il settore agricolo in Italia con un particolare riferimento sullo stato e sull'evoluzione del comparto pastario.

Il lavoro risulta articolato in tre parti: la prima si snoda attraverso l'analisi degli anni del secondo dopoguerra e alle problematiche che hanno investito il settore agricolo, il quale ha comunque dimostrato, ad oggi, di saper resistere più di molti altri settori economici, seppure abbia subito gravi colpi.

Il secondo capitolo analizza gli anni del boom economico italiano che vede una forte ascesa del settore industriale ai danni di quello agricolo con conseguente arretratezza per quelle regioni italiane che vivono di agricoltura.

Il terzo ed ultimo capitolo si pone quale obiettivo quello di osservare il periodo che va dagli anni Novanta ad oggi, evidenziando i numeri in crescita per il settore

agricolo nonostante la forte crisi economica che abbia investito non solo l'Italia ma l'intera Europa.

In particolare il comparto pastario rappresenta, oggi, una delle realtà più importanti dell'intera industria alimentare italiana, con quasi 6.000 imprese, circa 30.000 occupati e un valore della produzione che supera i 6 miliardi di euro. Nell'ultimo decennio il comparto pastario italiano ha conosciuto una crescita esponenziale, grazie soprattutto all'aumento delle esportazioni, a fronte invece di una sostanziale stazionarietà dei consumi interni. Con un valore dell'export che nel 2009 ha superato gli 1,8 miliardi di euro, la pasta rappresenta il 9% del valore delle esportazioni alimentari dell'Italia contribuendo come pochi altri prodotti a diffondere l'immagine e la tradizione del Made in Italy nel mondo e svolgendo un ruolo che va ben oltre i dati strettamente economici ad esso direttamente riferiti.

La storia e le origini del prodotto "pasta" insegnano ed oggi l'Italia rappresenta il principale player mondiale del comparto, con una posizione di assoluta leadership grazie ad una quota di mercato sugli scambi internazionali che complessivamente, per il totale delle paste alimentari, si aggira attorno al 42%, grazie ad una crescita che tra il 2004 e il 2008 è stato pari ad oltre il 70%.

Tornare alle tradizioni, quindi, potrà costituire la spinta per un nuovo futuro.

Capitolo 1: L'agricoltura e il comparto pastario in Italia nel secondo dopoguerra

Negli ultimi decenni numerosi sono stati i mutamenti che hanno interessato non solo le strutture economiche, ma anche la conformazione sociale e gli aspetti culturali della popolazione: è cambiato il modo di intendere la vita, il lavoro, il modo di concepire i rapporti umani, il modo di vestire, di mangiare, di trascorrere il tempo libero; sono cambiati gli insediamenti urbani e agricoli, è cambiato il paesaggio naturale, spesso deturpato.

Ad ogni modo l'esigenza di comprendere in che modo e quali siano stati i fattori scatenanti tali trasformazioni in particolare in ambito economico, ci porta a fare qualche passo indietro, a partire dagli anni Cinquanta per comprendere quali siano stati i fattori che, date le condizioni iniziali in cui l'Italia versava dopo il secondo conflitto mondiale da cui usciva perdente, hanno consentito all'economia italiana di conseguire per almeno un quindicennio una certa stabilità monetaria ed una crescita economica tali da affrontare con successo la comparazione con altri paesi occidentali.

L'agricoltura in larga parte ha partecipato alle summenzionate trasformazioni e molte volte ne è stata l'elemento promotore, trattandosi di un settore che ha da sempre caratterizzato non solo l'economia italiana, ma anche il modo di vivere e le tradizioni. L'analisi temporale del settore agricolo presenta una digressione specifica avente ad oggetto il comparto pastario, la cui tradizione si è sviluppata e consolidata nel corso del secolo scorso anche grazie alla meccanizzazione del settore agricolo, all'introduzione di nuovi mezzi tecnici e all'intenso lavoro di miglioramento genetico dei frumenti duri realizzato in Italia. Ciò ha determinato un progressivo

incremento della superficie investita a frumento duro che raggiunse il culmine alla metà degli anni '80 con circa 1,8 milioni di ettari.

Capitolo 1.1 L'economia italiana dopo il conflitto e i problemi della ricostruzione

Il periodo storicamente conosciuto come ricostruzione copre gli anni che vanno dal 1945 al 1955, i quali si caratterizzano per il susseguirsi di disordini politico - istituzionali dovuti all'esigenza di creare la base per un ordinamento democratico che sopperisse alla deriva illiberale dell'esperienza del Ventennio.

Liberata e riunificata nella primavera del 1945, infatti, l'Italia si trova ad affrontare al pari delle altre nazioni uscite dal conflitto, i problemi della ricostruzione¹.

Le problematiche non sono presenti solo a livello amministrativo, ma anche in ambito infrastrutturale sono importanti le criticità conseguenti ai bombardamenti e alla distruzione di strade che hanno determinato gravi disarticolazioni al sistema stradale e ferroviario. Oltre ai sistemi infrastrutturali, i bombardamenti mandati in rovina anche le agricolture delle maggiori città italiane, non tanto per la produzione di grano che nel 1945 era al 75% di quella di prima della guerra, quanto per quella dello zucchero e della carne scesa al 10% e al 25% di quella anteguerra.

L'economia si trova, quindi, in gravissime condizioni e la popolazione risente dei disagi dovuti alla mancanza di beni di prima necessità. Manifestazioni, come quella

1 G. Sabbatucci Giovanni, V. Vidotto *Il mondo contemporaneo. Dal 1848 ad oggi*, Laterza – 2007, pagg. 68 e ss.; G. Sabbatucci e Vidotto, *Dal 900 a oggi*, Laterza, 2001, pag. 560 e ss.; F. COTULA, *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta. Vol. 2 Problemi strutturali e politiche economiche*, Collana storica della Banca d'Italia, Laterza, Roma – Bari, 1998, pag. 597-615.

di Milano del 1945, si susseguono in tutta Italia per il razionamento dei generi alimentari che di fatto tende a favorire il mercato illegale della "borsa nera"².

La disoccupazione cresce mentre aumenta la perdita di valore della lira tanto che il costo della vita si attesta ad un valore di 20 volte maggiore rispetto al 1938 e nel 1946, nel giro di un anno, i prezzi raddoppiano determinando la crisi d'identità di una Nazione uscita sconfitta dalla guerra dopo venti anni di dittatura si riflette, pertanto, nella crisi istituzionale di un Paese da rifondare³.

L'entità dei danni di guerra è stata oggetto di diversi studi, soprattutto in vista di un progetto di ricostruzione. L'economista Pasquale Saraceno nel 1947 ne "La ricostruzione industriale italiana" quantifica il danno globale in 3.200 miliardi di lire, specificando i diversi gradi di deterioramento subiti da ogni comparto⁴.

L'Italia affronta, infatti, immediatamente il problema della ricostruzione ed in questo contesto progressivamente abbandona la politica di protezionismo in reazione all'ideale fascista di forte intervento statale nell'economia sul piano interno; di

2 Il mercato nero, anche detto borsa nera, è il commercio clandestino di beni di prima necessità, spesso collegato a contingenze belliche o di prodotti di altro tipo per cui lo scambio sia regolamentato o vietato da politiche di limitazione e controllo. Il mercato nero fu un fenomeno particolarmente sviluppato in alcuni paesi coinvolti nella seconda guerra mondiale.

3 L'insieme di questi fattori causò l'emersione di gravi fenomeni sociali quali la diffusione del banditismo in Sicilia, l'emersione, sempre in Sicilia, di spinte separatiste alimentate da un movimento indipendentista legato ai grandi proprietari terrieri ed alla classe dirigente dell'epoca pre-fascista, la ripresa delle armi nel centro - nord da parte di gruppi insurrezionali che finita la resistenza vantavano pretese di epurazione nei confronti di coloro che erano stati compromessi con il precedente regime. M. Colonna, *L'economia italiana nei secoli XVIII – XX*, in F. Assante - M. Colonna, G. Di Taranto, G. Lo Giudice, *Storia dell'economia mondiale* (secc. XVIII – XX), Monduzzi, Bologna, 1995, p. 324.

4 L'apparato industriale, infatti, risultava modestamente danneggiato, anche per l'intervento partigiano; mentre significativamente danneggiato il comparto siderurgico (in particolare gli impianti costieri di Bagnoli, Piombino e Cornigliano); gravi danni si rinvenivano alla produzione agricola, specie nell'Italia centrale e duramente colpite ferrovie, porti, flotta, parco automobilistico. Testo inizialmente pubblicato in *Critica economica*, n. 6., e poi ripubblicato in *Ricostruzione e pianificazione*, a cura di Piero Barucci, Bari, 1969, p. 258. Secondo i calcoli della Banca d'Italia, i danni di guerra patiti dal comparto industriale, nel complesso rappresentavano l'8% del valore degli impianti, mentre The Economist riferiva che il 62% della rete ferroviaria risultava indenne e così il 50% del materiale rotabile. In queste condizioni, l'industria meccanica era in grado di recuperare rapidamente i numeri della situazione prebellica. M. De Cecco, *La politica economica durante la ricostruzione*, in Stuart Joseph Woolf (a cura di) *Italia 1943-1950*, pag. 285-286.

isolamento nei rapporti economici con l'estero. L'idea è quella di spingere l'economia italiana verso una nuova linea di apertura commerciale e di riattivazione degli scambi di merci e servizi con l'estero⁵. Palmiro Togliatti in un Discorso al Convegno Economico del P.C.I., tenuto in Roma il 21-23 agosto 1945⁶, afferma che l'Italia scarti qualsiasi tipo di soluzione catastrofica e, pertanto, seppure siano enormi le difficoltà e le contraddizioni del momento, non possa essere permessa la bancarotta dello Stato. Per evitare ciò deve essere fatto un tentativo, con un'azione che abbia origine dalla base e nello stesso tempo dall'alto e *“come abbiamo lottato durante la guerra per salvare il paese dalla disfatta a cui lo portava il fascismo, così oggi vogliamo salvarlo dalla catastrofe economica e siamo quindi favorevoli a tutte le misure che tendono a questo obiettivo fondamentale.”*

Riguardo alla questione dell'apertura o meno dell'economia italiana verso il resto del mondo si sviluppa un intenso dibattito tra i liberisti⁷, sostenitori della supremazia del libero mercato, e i partiti di sinistra⁸, che prediligono invece regimi di programmazione economica. La vittoria dell'orientamento liberista⁹, largamente caldeggiata dagli Stati Uniti d'America che concedono all'Italia ingenti somme da investire per la ripartita economica, porta quale conseguenza diretta lo

5 M. Colonna, *L'economia italiana nei secoli XVIII – XX*, cit., pp. 314 – 316.

6 In *Ricostruire*, Roma, Edizioni dell'Unità, 1945, pp. 271-274 in *L'economia italiana: 1945-1970* a cura di Augusto Graziani, il Mulino, 1972.

7 I liberisti propendevano a favore dell'abolizione di ogni controllo dello Stato e mettevano in evidenza la superiorità del mercato libero, in quanto permetteva: libertà nelle contrattazioni, sviluppo dell'iniziativa privata, raggiungimento di una stabilità monetaria finanziaria e liberalizzazione degli scambi. A. Graziani, *Introduzione a L'economia italiana dal 1945 a oggi*, Il Mulino, Bologna, 1979, pag. 23 e ss.

8 Il Partito comunista italiano e i socialisti, che puntavano su forme di integrazione tra «democrazia politica e democrazia sociale, da attuare mediante la programmazione pubblica degli investimenti ed il rafforzamento del movimento operaio», contrari ad una politica sistematica di inflazione, che avrebbe agevolato determinati gruppi economici a scapito degli operai e delle categorie a reddito fisso, ritenevano necessaria la nazionalizzazione delle industrie. Sul punto M. Colonna, *L'economia italiana nei secoli XVIII – XX*, cit., p. 326.

smantellamento dei controlli esistenti e una forte incentivazione dell'iniziativa privata, seppure resistano molti settori economici che ne denunciano il pericolo come le stesse categorie operaie meglio organizzate si mostrano scettiche circa la possibilità dell'Italia di resistere alla concorrenza internazionale¹⁰. Tra il '45 e '47, quindi, l'orientamento liberista prevale dando l'avvio alla linea politica adottata da De Gasperi, alla guida dei governi italiani dal '45 al '53, e conseguentemente alla fase di "restaurazione capitalistica"¹¹.

Ad ogni modo, gli anni postbellici si caratterizzano altresì per una elevata inflazione, riconducibile principalmente sia alla consistente immissione di moneta cartacea da parte delle autorità militari alleate, ma anche all'adeguamento del cambio lira-dollaro, con una svalutazione implicita della nostra moneta di circa cinque volte. Il Governo si trova, quindi, a dover fronteggiare difficoltà economiche crescenti alle quali, Luigi Einaudi, Governatore della Banca d'Italia, prima, Ministro del Bilancio e Presidente della Repubblica, poi, pone rimedio proponendo di eliminare i prezzi

9 La scelta di una politica liberista fu fortemente caldeggiata dagli Stati Uniti, i quali concessero all'Italia una somma in dollari da utilizzare per acquisti di materie prime e di materiali occorrenti per la ripresa produttiva e la riattivazione del settore industriale. L'obiettivo è quello di costituire un blocco occidentale coeso ed integrato nell'alleanza atlantica. A tale proposito, gli Stati Uniti, consapevoli delle difficoltà dell'industria europea postbellica rispetto a quella statunitense, non prospettarono ai partner europei una liberalizzazione completa degli scambi anche con l'area del dollaro, ma uno smantellamento graduale dei controlli all'interno dell'Europa stessa.

10 Sul punto G. Demaria, *Fine del protezionismo? e Un problema solubile*, in *Problemi economici e sociali del dopoguerra*, Milano Malfasi, 1951, pag. 58-60 e 161-162 in *L'economia italiana: 1945-1970* a cura di Augusto Graziani, il Mulino 1972, secondo cui la politica protezionista, che in precedenza aveva influenzato la politica economica dell'Italia, sarebbe la maggior causa della schiacciante inferiorità di quasi tutte le produzioni dovute per di più da misure doganali di difesa. In primis chi ne soffrirebbe sarebbe proprio l'agricoltura per l'alto costo delle macchine agricole e dei concimi e, indirettamente, per le misure di ritorsione dei paesi esteri con dazi pesanti alle esportazioni agricole del nostro Paese.

11 D. Ivone, *Giuseppe Pella e la politica liberista nella ricostruzione economica del secondo dopoguerra*, Atti del Convegno promosso dalla Società Italiana degli Economisti, *L'opera scientifica di A. Breglia, F.S. Nitti, C. Bresciani Turrone, E. Rosso e G. del Vecchio e il loro contributo alla ricostruzione dell'economia italiana dopo la seconda guerra mondiale*, Librairie Droz, Genève, 1985, p. 117.

politici che gravano sul bilancio dello Stato e di ridurre la spesa pubblica¹². Dati gli scarsi risultati conseguenti alla manovra, nel 1947 si procede ad una drastica misura di restrizione monetaria con l'introduzione di un nuovo sistema di riserva obbligatoria per le banche, ponendo un limite notevole all'espansione del credito bancario¹³. L'Italia è in fermento per uscire dalle problematiche determinate dalla seconda guerra mondiale sia sul territorio, ma anche in ambito sociale ed istituzionale ed il medesimo fervore tocca, in particolare, il settore agricolo, il quale negli ultimi settant'anni ha visto trasformare profondamente i propri caratteri strutturali e assetti organizzativi, sia a livello di singola azienda/impresa che a livello di settore agricolo e di sistema agro-industriale. Di pari passo con cambiamenti più generali che hanno interessato il sistema economico e la società, sono mutate, seppur con livelli e ritmi differenziati tra tipologie aziendali e aree territoriali, le modalità di connessione delle imprese agricole sia con gli altri operatori che a vario livello concorrono alla realizzazione dei prodotti agro-industriali per il mercato finale, sia le modalità di interrelazione dell'impresa agricola a livello territoriale, a causa del modificarsi delle strutture economiche e istituzionali delle aree rurali.

Capitolo 1.2 I problemi del settore agricolo tra produzione e bilancia commerciale

12 I danni dell'inflazione in *L'economia italiana: 1945-1970* a cura di Augusto Graziani, il Mulino, 1972, Banca d'Italia, *Relazione per l'anno 1946. Considerazioni finali*, Roma, 1947, pag. 244-247, 255; La politica monetaria è stabilizzatrice, non inflazionistica in *L'economia italiana: 1945-1970* a cura di Augusto Graziani, il Mulino, 1972, Banca d'Italia, *Relazione per l'anno 1948. Considerazioni finali*, Roma, 1949, pag. 197-199, 201-204; A. O. Hirschman, *Inflation and Deflation in Italy*, in *American Economic Review*, 1948, pag. 599-605, traduzione di Adriano Giannola in *L'economia italiana: 1945-1970* a cura di Augusto Graziani, il Mulino, 1972.

13 B. Foà, *Monetary Reconstruction in Italy*, New York, The King's Crown, 1949, pp 104-117 in *Stabilizzazione e depressione dopo il 1947 in L'economia italiana: 1945-1970* a cura di Augusto Graziani, il Mulino, 1972.

Durante il secondo dopoguerra le campagne italiane, e ancor di più quelle meridionali¹⁴, vivono un periodo storico drammatico in cui l'agricoltura si presenta fortemente arretrata e con bassi indici di sviluppo¹⁵.

Fattori economici e motivazioni sociali concorrono a rendere la situazione del settore agricolo particolarmente tesa, in primis poiché lo stesso rappresenta in Italia, come in altri paesi europei, la riserva della disoccupazione.

Seppure il governo fascista avesse provato ad arrestare l'esodo verso le città ed i movimenti migratori verso i paesi esteri la pressione demografica rimane grave, riducendo il reddito medio a livelli estremamente bassi.

Il problema di una più equa redistribuzione del reddito agricolo rappresenta, pertanto, una priorità.

Da un punto di vista istituzionale il periodo bellico porta ad una serie di decreti emanati tra il 1944 e il 1945 che incidono sulla disciplina dei contratti di mezzadria, sulla proroga dei contratti agrari minacciati di disdetta, sulla conferma del regime degli ammassi obbligatori, disatteso dalla diffusa estensione del mercato nero; sulla

14 Nel Mezzogiorno il fronte delle occupazioni si estese rapidamente dalla Sicilia alla Calabria, dalla Sardegna alla Basilicata, investendo tra i 25.000 e i 30.000 ettari di terre incolte, dei quali 22.000 furono effettivamente assegnati. In molte aree del Sud l'andamento delle occupazioni assunse aspetti drammaticamente violenti: tra il 1948 e il 1954 si contarono 40 morti, quasi 2000 feriti, 60.000 arrestati, di cui 21.000 condannati a più di 7.000 anni di carcere. In Sicilia, dove la questione dei rapporti agrari si intrecciava con quella separatista e dove forte appariva il legame tra mafia, indipendentisti e Esercito Volontario per l'Indipendenza della Sicilia, il coinvolgimento del bandito Salvatore Giuliano segnò una escalation delle forme di reazione anti-statale; esse si rivolsero dapprima contro le forze dell'ordine e successivamente contro i partiti della sinistra, le Camere del lavoro e gli stessi contadini, sfociando il 1 maggio 1947 nel tragico eccidio di Portella della Ginestra.

15 V. Zamagni, *Dalla periferia al centro*, Il Mulino, Bologna, 1990, pag. 78 e ss; G. GALEOTTI, *I movimenti migratori interni in Italia*, Cacucci Editore, 1971, pagg. 120 e ss.. In particolare il settore agricolo assorbe, secondo una inchiesta parlamentare del 1953, forza-lavoro del 48% nel Mezzogiorno, del 43% nel Centro e del 41% al Nord.

assegnazione a cooperative agricole e ad altre istituzioni le terre pubbliche e private che risultavano incolte o mal coltivate¹⁶.

Ad ogni modo, tra i numerosi interventi disposti, risulta ancora sospesa l'importante questione relativa alla riforma fondiaria, di cui si avverte la necessità soprattutto per fronteggiare il fenomeno della disoccupazione, problema avvertito particolarmente al Sud, dove si concentra il 55% dei senza lavoro¹⁷.

Il problema della disoccupazione rappresenta senza alcun dubbio il più gravoso sotto il profilo sociale.

La stima ufficiale che pone il numero dei disoccupati intorno ai due milioni ignora volutamente i sottoccupati e i disoccupati nascosti che, specie nel settore agricolo, sono numerosi¹⁸.

16 Quest'ultimo provvedimento in particolare doveva suscitare la violenta opposizione dei grandi proprietari, non solo meridionali, e al tempo stesso animare la lotta dei movimenti contadini, che aspiravano alla realizzazione di una riforma agraria generale indicata come obiettivo fondamentale, seppur con accenti diversi, dalle forze politiche di sinistra e di centro. Sul punto M. Canali, G. Di Sandro, B. Farolfi e M. Fornasari, *L'agricoltura e gli economisti in Italia dall'Ottocento al Novecento*, FrancoAngeli, Milano, 2011, pag. 71 e ss.; G. Di Sandro, 2002, *Agricoltura e sviluppo economico. Il ruolo della politica agraria in Italia (1944-1982)*, Milano, FrancoAngeli, pagg. 157 e ss; F. Fabbri., *Il movimento cooperativo*, in Bevilacqua P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*. Volume Terzo, 1991, pag. 597-668; E. Sereni, *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana*, Roma, Einaudi, 1946 in *L'economia italiana: 1945-1970* a cura di Augusto Graziani, il Mulino, 1972, pag. 118-120.

17 La riforma fondiaria avrebbe dovuto assumere erano stati anticipati qualche anno prima dalla Commissione di studio che nell'ambito della Commissione Economica nominata dal ministero per la Costituente, si era occupata dei problemi dell'agricoltura. Coordinata dall'economista agrario e meridionalista Manlio Rossi Doria, allora professore presso la Scuola di Portici e Commissario dell'INEA, la Commissione di studio individuò come obiettivi portanti di una riforma agraria quelli «della proprietà fondiaria, dei contratti agrari, della bonifica, della montagna, e, in generale, della produzione agricola nel suo insieme». Come è stato osservato, la Relazione finale della Commissione costituisce un documento «di straordinaria importanza per l'analisi della problematica agricola... del paese» e una prima «presentazione di nuove idee e proposte di riforma, destinata ad influenzare notevolmente, negli anni successivi, l'impostazione della politica agraria e l'azione del governo in agricoltura», De Stefano 2003, p. 231 e 229. Manlio Rossi Doria riteneva tuttavia che la riforma agraria non si potesse fare «né soltanto né principalmente con le leggi»; che dovesse essere «impostata e realizzata dai tecnici, con criteri prevalentemente tecnici»; in definitiva che essa richiedesse «una molteplicità di interventi che si chiamano imposizione fiscale, bonifica, riforma dei contratti agrari, sviluppo della cooperazione, credito agrario e così via», Rossi Doria 1948, pp. 268 e 271.

18 P. Saraceno, *Elementi di un piano economico 1949-1952, in Ricostruzione e pianificazione*, cit. pag. 281.

Solo nel 1950 si è pervenuti all'elaborazione di una riforma, per mezzo del ministro dell'Agricoltura, Antonio Segni, avente lo scopo di trasformare l'ordinamento produttivo in agricoltura mediante la redistribuzione della terra ed il riordinamento del regime fondiario.

L'intervento è stato attuato per mezzo della legge Sila (230/1950), la cosiddetta legge stralcio (841/1950)¹⁹ e la l. regionale siciliana (104/1950) per arginare il fenomeno di un monopolio terriero di tipo latifondistico e di estrema frammentazione del sistema di conduzione di terreni appartenenti a un unico proprietario caratteristici di alcune zone della penisola²⁰.

È stata, altresì, creata una Cassa per il Mezzogiorno per la costruzione di una rete di infrastrutture e di opere pubbliche al fine di fornire aiuti straordinari favorevoli al Sud e sostenere la realizzazione della riforma.

Numerose sono state le critiche mosse alla summenzionata riforma²¹ seppure, d'altro canto, gli effetti della riforma si riscontrino soprattutto nella Calabria ionica, nella Basilicata, nel

19 Dalla Calabria gli effetti redistributivi della riforma furono estesi mediante la legge «stralcio» alla Puglia, alla Basilicata, al Bacino del Fucino, alla Maremma e al Delta del Po, mentre un analogo dispositivo di legge approvato nel dicembre del 1950 dall'Assemblea regionale siciliana avviò la riforma del latifondo isolano. Nel complesso la riforma coinvolse circa il 30% della superficie agraria e forestale nazionale. Vennero espropriati quasi 700.000 ettari di latifondo, dei quali il 60% nel Mezzogiorno, che furono assegnati, attraverso pagamenti rateali trentennali, a circa 113 mila famiglie, agevolate con concessione di crediti e aiuti tecnici.

20 Si provvide quindi all'espropriazione di terreni identificati, con decreti del presidente della Repubblica, previa corresponsione ai proprietari di indennizzi. L'assegnazione di tali terreni avvenne mediante contratto di vendita con patto di riservato dominio e pagamento rateale del prezzo in 30 annualità. Il riscatto anticipato delle annualità del prezzo era previsto dalla l. 379/1967, con particolari agevolazioni e con una conveniente rateizzazione. Il fondo era peraltro soggetto, anche dopo il riscatto, a vincoli di indivisibilità.

21 V. Castronovo, *Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai giorni nostri*, Torino, 1995 Einaudi, pag. 45 e ss. secondo cui "le dimensioni tanto dei poderi unitari (pari in media a 6-8 ettari), quanto delle quote, ossia dei frammenti minori integrativi di altre piccole porzioni di terra già possedute, risultarono troppo esigue per garantire un reddito apprezzabile se non là dove (come nella Maremma toscana, nel Delta padano e in alcune zone della Campania) già esisteva un certo patrimonio di opere irrigue e di infrastrutture o i terreni erano più fertili e dotati di insediamenti stabili". E. Pugliese, Il pensiero di Manlio Rossi-Doria, in Rossi-Doria M., *La gioia tranquilla del ricordo. Memorie 1905-1934*, Società editrice Il Mulino, Bologna, 1991, pag. 195 e ss.; M. Rossi Doria, *La situazione delle campagne italiane, in Riforma agraria e azione meridionalista*, Bologna, Edizioni agricole, 2° ed., 1956 in *L'economia italiana: 1945-1970* a cura di Augusto Graziani, il Mulino, 1972.

Molise ed in alcune province siciliane dove più radicato è il fenomeno del latifondo e dello sfruttamento delle masse bracciantili e conseguentemente maggiore è stata la riorganizzazione ottenuta.

Altro fondamentale risvolto dovuto alla riforma è relativo al contenimento della grave piaga della disoccupazione nonché alla valorizzazione di alcune aree che si trovano in uno stato di abbandono e disuso al fine di consentire l'espansione della superficie irrigua.

Come sopra esposto, la riforma agraria è stata in grado di far ripartire un'Italia messa a terra dalla Seconda guerra mondiale e scossa dalle problematiche a tutto tondo che investono il settore istituzionale, sociale, economico e infrastrutturale.

Le risposte sono arrivate non solo dal lato economico ma bensì anche da quello sociale, poiché la popolazione si è vista stimolata a dare vita ad una proprietà contadina che, seppure non autosufficiente, costituiva il mezzo non solo per ridurre a zero il costo marginale del lavoro nella famiglia contadina, ma anche per la stabilizzazione, sia pure precaria, sul territorio di una manodopera a basso costo, legata ai finanziamenti pubblici²².

Nella grande proprietà sopravvissuta agli espropri, la riforma innescò, inoltre, dei meccanismi di razionalizzazione e atteggiamenti imprenditoriali tali da stabilire un sia pur precario e provvisorio equilibrio tra popolazione e risorse e fornire, di tal guisa, un mercato di sbocco per i propri prodotti ma anche nuove opportunità di investimento garantite dalle commesse per le grandi opere infrastrutturali al capitale industriale del Nord²³.

Il Paese aveva, quindi, intrapreso una profonda trasformazione sociale e seppure, da un lato, l'agricoltura partecipa attivamente a questo processo che la porta ad incrementare la produttività del lavoro e ad integrarsi in un sistema più evoluto,

22 G. Sapelli, *Storia economica dell'Italia contemporanea*, Milano, Bruno Mondadori, 1997; G. Massullo, *La riforma agraria*, in Bevilacqua P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, Volume Terzo, 1991, pag. 543-592.

23 G. Massullo, *La riforma agraria*, in Bevilacqua P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, cit.; M. Canali, G. Di Sandro, B. Farolfi e M. Fornasari, *L'agricoltura e gli economisti in Italia dall'Ottocento al Novecento*, cit.; R. Fanfani, *Proprietà terriera e azienda agricola nell'Italia del dopoguerra*, in Bevilacqua P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura in età contemporanea. Volume secondo*, 199, pag. 415-465.

dall'altro lato lo sguardo è proteso verso importanti traguardi tecnologici ed economici che avrebbero senz'altro incentivato l'agricoltura a crescere, ma anche ridimensionato il peso sociale.

Non è un caso che i primi anni sessanta si caratterizzino per un forte esodo rurale dei giovani che cercano attività alternative soprattutto incentivati dalla forte differenza di reddito tra l'agricoltura e gli altri settori.

Ad ogni modo torneremo a parlare del fenomeno in maniera più esaustiva nel proseguo.

Capitolo 1.3 Il comparto pastario al Censimento industriale del 1951

L'esperienza economica italiana del secondo dopoguerra, come abbiamo avuto modo di vedere, si caratterizza per una singolare prontezza alla riorganizzazione delle attività produttive dopo gli sconvolgimenti della guerra e per alcune decisioni fondamentali di politica economica che porranno le premesse per lo sviluppo economico degli anni seguenti.

Gli anni fra il 1945 ed il 1950, anno nel quale per la prima volta il reddito nazionale torna al livello prebellico, vedono lo scontro fra economia controllata ed economia di mercato che si risolve con la vittoria di quest'ultima, dell'iniziativa individuale nonché del più ampio liberismo commerciale.

Altresì il settore primario, durante il secondo dopoguerra, è soggetto ad una fase di modifiche strutturali segnano l'inizio di una trasformazione profonda nella struttura

del Paese, da una economia autarchica, caratteristica del periodo fascista, ad una economia aperta baluardo del pensiero liberista.

In un'ottica di progressiva apertura dei mercati, basti pensare che il grado di apertura dell'economia italiana è passato dal 10-11% del 1951-1953 al 20% del 1971-1972, il settore che si trova in difficoltà maggiori è proprio quello dell'agricoltura aggravata, come anzidetto, da un carico demografico esuberante, seguito da un esodo progressivo. Inoltre il settore primario trova forti difficoltà ad adottare strutture più moderne, rese necessarie dalle esigenze di competizione internazionale di tal guisa gli interventi politico – istituzionali urtano contro strutture antiche, difficili da modificare senza provocare la distruzione dell'intero assetto produttivo²⁴.

Tali difficoltà penalizzano maggiormente il Mezzogiorno in cui troviamo in numero maggiore unità artigianali tradizionali, fattore che si traduce conseguentemente, in differenze nell'ammontare di capitale impiegato per addetto e quindi in differenze di remunerazioni.

Lo squilibrio territoriale tra il Mezzogiorno ed il Centro-Nord è, infatti, il più preoccupante.

Il rapporto fra il reddito pro-capite del Mezzogiorno e quello del Nord è di poco superiore ad $\frac{1}{2}$ nel 1951.

Il basso livello ed il basso tasso di sviluppo del reddito pro-capite nel Mezzogiorno sono in larga parte dovuti dalla esiguità e dal lento sviluppo del complesso industriale del meridione: gli addetti all'industria nel Mezzogiorno si attestano intorno al 17,2% del totale nazionale di addetti all'industria nel 1951.

Nel 1951, il primo censimento delinea il profilo di un paese ancora prevalentemente agricolo esponendo tra gli attivi nel settore primario il 42% degli occupati, con punte

24 AA.VV., *L'economia italiana: 1945-1970* a cura di Augusto Graziani, il Mulino, 1972, pag. 215 ess.

che superano il 70% nel meridione, con un calo di quasi 5 milioni solo venti anni più tardi²⁵.

Solo il 32% della forza lavoro è impiegata nel settore industriale ed il restante 25% nelle attività terziarie.

Il settore industriale, pur subendo alcune sensibili modificazioni qualitative e sviluppando alcune produzioni più moderne, resta arretrata sotto il profilo quantitativo rispetto agli altri paesi europei.

Fra il 1951 ed il 1962 i settori industriali più dinamici sono quelli delle industrie metallurgiche, meccaniche e chimiche; gli stessi settori sono risultati i più brillanti all'esportazione, con tassi di accrescimento medi compresi fra il 14 ed il 17%, quando il tasso di accrescimento medio delle esportazioni manifatturiere si aggirava sull'11,5%. Lo stato italiano, infatti, come può essere facilmente compreso, ha puntato sulla industrializzazione mediante la creazione di un sistema di prezzi particolarmente favorevole per il fattore capitale.

All'estremo opposto, i settori che rappresentano i fanalini di coda dell'industria italiana sono quelli dell'industria alimentare, tessile, del legno, i cui tassi di sviluppo non superano il 5-6%, a prezzi correnti; gli stessi settori si trovano in coda nello sviluppo delle esportazioni, con tassi di accrescimento delle vendite all'estero fra il 5 e il 9%²⁶.

25 Lo sviluppo industriale ha profondamente modificato l'economia e la società italiana, e quindi ha sempre attratto l'attenzione degli storici. Una fonte sono i censimenti industriali, tenuti nel 1911, 1927, 1937-39 e poi nel secondo dopoguerra a intervalli decennali regolari dal 1951 in poi. J. Cohen e G. Federico *Lo sviluppo economico italiano 1820-1960*, Il Mulino, Bologna, 2001, pag. 11 e 12 ss.; Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale della statistica e del lavoro, *Censimento generale dell'industria e del commercio 3 novembre 1951*, Dati Generali riassuntivi, Istat, Roma, 1957.

26 S. Vinci, *Il ruolo delle esportazioni nello sviluppo economico italiano del periodo 1951-1962*, nel volume *Lo sviluppo di un'economia aperta*, cit. pag. 100 e ss; G. Bagolini, *Esportazioni e sviluppo economico*, pag. 221 e ss nel volume *Lo sviluppo di un'economia aperta*; R. Zanelletti, *Il principio dell'economia aperta e la struttura degli scambi italiani con l'estero*, nel volume *La componente estera nell'economia italiana*, a cura di O. D'Alauro, Genova, 1969, pag. 319 e ss..

La struttura della produzione italiana si trova, di conseguenza, forzata a seguire quello che rappresenta l'orientamento della domanda proveniente dai paesi europei in fase di avanzata industrializzazione, mentre i settori che lavorano per il mercato interno, non essendo sottoposti alla pressione della competitività restano alla retroguardia per quanto concerne produttività, efficienza e innovazioni tecnologiche.

Nel settore stagnante troviamo così le attività tradizionali dell'industria italiana, le industrie tessili e alimentari, delle costruzioni e del commercio al dettaglio.

In questi settori, la produzione procede costantemente con i metodi arretrati di un tempo soprattutto poiché gestita da imprese di piccola dimensione che sfrutta metodi di produzione primitivi che non consentono un aumento della produttività che risulta essere di gran lunga inferiore rispetto agli altri settori.

Durante il periodo postbellico si evidenzia con particolare fervore il comparto pastario il cui prodotto rappresenta l'emblema dell'identità gastronomica italiana. Già dal secolo dei lumi quella della pasta si afferma come un'industria manifatturiera affermata e florida. Il suo sviluppo si accompagna con la crescente reputazione del "maccheroni di Napoli" e della "pasta di Genova" che alimentano, in particolare nel primo caso, lo sviluppo di una autentica cultura popolare della pasta. Facendo un passo indietro scopriamo che l'ottocento è il secolo in cui l'industria della pasta prospera nell'Italia in particolar modo nel meridione. L'introduzione dei molini a vapore, semolatrici, presse meccaniche incrementa notevolmente la produzione di paste alimentari, riducendo la manodopera e perciò scatenando disordini popolari, in particolare nel Napoletano.

Torre Annunziata diventa una città per la pasta. Tale attività coinvolge gran parte della popolazione e la stessa città segue le esigenze di questo suo commercio in continua espansione. Un panorama costituito da lunghe teorie di canne sulle quali la

pasta asciuga al sole; parte del paesaggio non meno del mare, del cielo e del Vesuvio. Tra il 1948 ed il 1955 negli anni della massima espansione a Torre sono presenti ed attivi circa nove mulini e più di trenta pastifici²⁷.

La diffusione del consumo di pasta lungo il bel Paese non è stato un processo uniforme poiché ciascuna zona d'Italia gode delle proprie tradizioni culinarie ed in particolare nel Nord si consuma piuttosto riso e polenta²⁸.

Ad ogni modo la pasta è un alimento semplice e diretto che è destinato ad avere riconoscimento anche fuori dall'Italia avvenuto per mezzo dell'emigrazione di massa in America. Tra il 1860 e la Prima guerra mondiale, infatti, sono emigrati negli Stati Uniti circa quattro milioni e mezzo di italiani, la maggior parte dei quali provenienti dalle aree più povere del meridione. Come risposta alla difficile integrazione gli emigrati hanno sviluppato il proprio senso di appartenenza nazionale e nelle Little Italy esaltato la propria tradizione.

Attraverso il cibo si attua un'operazione di resistenza all'assimilazione che solo l'evocazione del ricordo struggente e nostalgico della propria terra rende possibile: mangiare le stesse cose, in certi periodi dell'anno e in occasione di particolari festività, costituisce una pratica sociale in grado di rimuovere le frustrazioni causate dallo statuto di minoranza etnica. Gli emigranti, in maniera più rilevante degli italiani che vivono in patria, contribuiscono a far crescere e radicare le attività semi-industriali legate alla trasformazione dei prodotti tipici, che il mercato interno con scarsa probabilità avrebbe potuto mantenere in vita. Nell'immaginario statunitense,

²⁷ <http://www.naclerio.it/sabbianera/pasta.htm>

²⁸ L. Colombo Grano o grane, *La sfida OGM in Italia*, Manni Editore, 2006, pag. 240 e ss.

pertanto, si è formata l'immagine dell'Italia quale paese, seppure arretrato, portatore di sole, belcanto, spaghetti e pizza²⁹.

Gli emigrati italiani hanno svolto in questo modo un ruolo assolutamente primario nello sviluppo dell'industria della pasta nei paesi al di là dell'Oceano. In particolare, nel continente americano, i primi pastifici spesso nascono per opera di italiani, per rispondere alla domanda locale proveniente dalle comunità italiane immigrate, seppure progressivamente si sviluppino fino a formare una vera e propria industria³⁰.

Le piccole e medie imprese pastarie a conduzione familiare riuscirono a sopravvivere fino al XX secolo quasi esclusivamente grazie alle esportazioni e la loro relativa floridezza, legata del resto al bassissimo impatto dei costi fissi, permise alcuni miglioramenti nelle tecniche produttive.

Con il trascorrere dei decenni, inoltre, la situazione alimentare si evolve in senso positivo con progressi rispetto alla fine del secolo scorso. Migliorano, infatti, le condizioni alimentari delle popolazioni urbane e della classe operaia ed i grandi cambiamenti però, sul piano quantitativo e qualitativo nei consumi alimentari degli italiani si realizzano a partire dalla prima metà degli anni

Cinquanta, quando cioè, con la ricostruzione, la crescita industriale ed economica del Paese porta un sensibile aumento del reddito pro capite, una forte urbanizzazione ed una sempre più vasta offerta di prodotti agroalimentari. A partire dal 1950 il consumo crescente e più diffuso di pane e pasta, ha sostituito quello degli altri cereali mentre riguardo agli ortaggi vi è un gruppo di prodotti il cui consumo, dopo una prima fase

29 L. Colombo *Grano o grane, La sfida OGM in Italia*, cit; S. Serventi F. Sabban *La pasta. Storia e cultura di un cibo universale*, VII. Economica Laterza 2004, cap. IV, par. VII.

30 Per fare esperienza Pietro Barilla si trasferì negli Stati Uniti nel 1950 per studiare le tecniche di marketing e di comunicazione. Nel 1952 decise di abbandonare la produzione del pane per concentrarsi unicamente sulla pasta. La comunicazione diventò il suo pallino. Affidò la campagna pubblicitaria ad Erberto Carboni che realizzò lo slogan "Con pasta Barilla è sempre domenica". Nel 1953 la Barilla vinse la Palma d'Oro per la pubblicità. Nel 1958 la ditta esordì sul popolare programma televisivo "Carosello", con testimonial d'eccezione come Giorgio Albertazzi, Dario Fo e Mina.

di incremento, mostra una tendenza a diminuire, mentre per tutti gli altri ortaggi continua l'andamento crescente. In particolare, la già fiorente azienda parmense, Barilla, conosce una fase di grande sviluppo, e nel 1952 sospende la produzione del pane per concentrarsi unicamente in quella della pasta di semola e all'uovo. In quegli anni la Barilla si trasforma rapidamente da azienda di livello regionale a una di livello nazionale grazie alla qualità dei prodotti venduti a prezzi equilibrati e alla sua capacità innovativa, come per esempio l'utilizzo del cellophane per confezionare la pasta, tanto che nel 1955 viene inaugurato il nuovo stabilimento in viale Vittorio Veneto e la Barilla incrementa la produzione arrivando a raggiungere i 6.000 quintali al giorno di prodotto e diventando azienda leader nella produzione e nel mercato nazionale della pasta. Il Gruppo De Cecco, azienda italiana attiva nel settore alimentare dal 1886, nel secondo dopoguerra ricostruisce la fabbrica di Fara San Martino e, per sostenere l'incremento produttivo degli anni della ripresa, inaugura il nuovo pastificio di Pescara.

Capitolo 2: Gli anni del miracolo economico sino al 1980

Il miracolo economico italiano³¹, anche detto boom economico, è un periodo compreso tra gli anni cinquanta e gli anni settanta del XX secolo in cui non solo l'Italia, ma l'intera Europa consegue uno straordinario successo economico.

31 al termine miracolo economico si aggiunse il termine congiuntura. Al primo si associano la crescita, gli aumenti della produttività del lavoro, di profitti, di investimenti, di salari e consumi privati in crescita. Al secondo l'inflazione e al deficit dei conti con l'estero che provocarono i provvedimenti restrittivi del 63 che posero fine al nostro miracolo economico e provocarono la caduta nel reddito e negli investimenti del 1964. G. Nardozi, Il "Miracolo Economico" in *Storia economica d'Italia. Industrie, mercati, istituzioni. I vincoli e le opportunità*, a cura di P. Ciocca e di G. Toniolo, Collana Banca Intesa-Laterza, 2004, pag. 195 e ss..

Invero, secondo un'analisi economica si tratterebbe di un esempio di “rincorsa”, o meglio *catching up*, in una rappresentazione dello sviluppo come in una gara in cui i “ritardatari” godono di un vantaggio che può farli correre più velocemente. Questo fenomeno, spiegato in poche parole, avrebbe rappresentato il motivo secondo cui l'Europa intera è riuscita ad accorciare notevolmente le distanze dagli Stati Uniti invertendo, di fatto, una tendenza durata ottant'anni, realizzando una convergenza tra livelli di produttività, quindi di reddito per abitante³².

In particolare l'Italia che dalla seconda guerra mondiale esce sconfitto ed occupato da eserciti stranieri al pari della Germania e delle altre potenze dell'Asse, vede uno sviluppo di eccezionale rilievo.

Nessun altro paese europeo, lanciato nella rincorsa degli Stati Uniti, ottiene un risultato di importanza paragonabile. La Francia e la Germania confermano il proprio ruolo assunto all'interno del contesto internazionale, mentre l'Inghilterra vede il declino del proprio primato economico. L'Italia diventa quindi protagonista ed entra definitivamente nel club delle nazioni che contano proprio grazie alla sua economia³³.

Tabella. 1 L'Italia nel confronto internazionale (tassi di variazione annui composti nel periodo).

| Voci | 1951-1958 | 1959-1961 | 1962-1963 | 1964-1965 |
|------|-----------|-----------|-----------|-----------|
|------|-----------|-----------|-----------|-----------|

Rnl a prezzi costanti

³² M. Abramovitz, P. David, *Convergenza e ritardo nella rincorsa: leadership produttiva e declino del vantaggio americano*, in *Trasformazioni dell'economia e della società italiana*, a cura del Gruppo di Ancona, Il Mulino, Bologna 1999, pag. 19-59. Secondo il paradigma del catching up, i ritardatari hanno un vantaggio potenziale per diversi motivi. È più agevole e meno dispendioso imitare nuove tecnologie piuttosto che produrle di sana pianta; gli investimenti danno alti rendimenti quando la dotazione di capitale è scarsa; è facile aumentare la redditività del lavoro se questo è sottoccupato in agricoltura o in servizi arretrati e si sposta verso l'industria; è rapido l'aumento delle dimensioni dei mercati, che induce economie di scala e avanzamento tecnologico, in un'economia che si sviluppa. Ne consegue la possibilità di effettuare il cambio fra la lira e il dollaro in condizioni eque cui segue la fiducia nel Paese diffusasi in Borsa con i listini in forte rialzo.

³³ G. Nardozzi, Il “Miracolo Economico” in *Storia economica d'Italia. Industrie, mercati, istituzioni. I vincoli e le opportunità*, cit.

| | | | | |
|--|------|------|------|-------|
| Italia | 5,4 | 7,1 | 5,8 | 3,3 |
| Francia | 4,5 | 6,1 | 6,3 | 5,6 |
| Germania | 7,8 | 9,2 | 3,8 | 6,2 |
| Regno Unito | 2,3 | 4,0 | 2,8 | 3,9 |
| Usa | 3,0 | 3,5 | 5,2 | 5,9 |
| Paesi Ocse | 3,8 | 2,8 | 5,2 | 5,8 |
| Deflatore del Rnl | | | | |
| Italia | 3,7 | 1,5 | 7,2 | 5,1 |
| Francia | 6,9 | 4,3 | 5,4 | 3,2 |
| Germania | 3,3 | 2,6 | 3,7 | 3,1 |
| Regno Unito | 4,7 | 1,9 | 2,9 | 3,9 |
| Usa | 2,8 | 1,6 | 1,3 | 1,8 |
| Paesi Ocse | 3,4 | 1,3 | 2,6 | 2,9 |
| Investimenti fissi lordi | | | | |
| Italia | 9,7 | 11,0 | 9,1 | -7,5 |
| Francia | 5,8 | 11,5 | 8,7 | 10,5 |
| Germania | 9,5 | 13,2 | 4,4 | 9,2 |
| Regno Unito | 4,5 | 9,1 | 0,7 | 10,0 |
| Usa | 1,3 | 2,4 | 6,2 | 7,7 |
| Paesi Ocse | 3,8 | 3,8 | 6,2 | 8,0 |
| Investimenti in impianti e macchinari | | | | |
| Italia | 6,0 | 16,9 | 9,6 | -16,2 |
| Francia | 6,5 | 11,6 | 9,4 | 5,9 |
| Germania | 9,7 | 15,6 | 4,6 | 10,5 |
| Regno Unito | 4,5 | 7,2 | -0,3 | 9,5 |
| Usa | -0,2 | 3,9 | 10,1 | 13,7 |
| Paesi Ocse | 3,3 | 5,7 | 7,5 | 9,6 |
| Esportazioni | | | | |
| Italia | 13,3 | 17,8 | 9,6 | 15,8 |
| Francia | 3,0 | 11,6 | 5,4 | 9,9 |
| Germania | 16,6 | 5,9 | 6,5 | 8,5 |
| Regno Unito | 3,2 | 3,1 | 3,8 | 4,7 |
| Usa | 2,5 | 6,7 | 7,2 | 7,7 |
| Paesi Ocse | 5,4 | 5,6 | 6,6 | 9,3 |

Fonte: F. Cotula, *La riconquista della stabilità tra sviluppo e vincolo esterno (1946-1963)*, in *Ricerche per la storia della Banca d'Italia nel contesto internazionale*, Laterza, Roma – Bari, 2000.

Probabilmente altro fattore che ha preso parte all'ascesa dell'Italia tra le potenze europee è stata la forte contrapposizione politica, ideologica e militare tra i due blocchi internazionali, categorizzati come ed Oriente, o "blocco comunista", nella cosiddetta Guerra Fredda che ha permesso di vedere l'Italia in una posizione strategica fra l'Europa Occidentale, la Penisola Balcanica, l'Europa Centrale e

l'Africa Settentrionale, tanto da vedere del tutto dimenticato il suo antico ruolo di potenza nemica e poter godere, come anzidetto, di consistenti aiuti da parte degli Stati Uniti d'America, valutabili in circa 1.2 miliardi di dollari dell'epoca³⁴, per il risollevarlo dell'economia.

Ad ogni modo, il sistema economico marcia a pieno regime ed il reddito nazionale cresce. Nel periodo fra il 1951 e il 1958 il prodotto interno lordo dell'Italia aumenta a un tasso medio annuo di oltre il 5%, nel 1959 sfiorando il 7% e superando l'8% nel 1961. Nel 1964, il reddito nazionale netto aumenta del 50 per cento. Fra il 1953 e il 1961, la crescita media della produttività è del 184%, accompagnata da un incremento dei salari del 49 per cento³⁵. In quegli anni, per la prima volta nella storia millenaria delle popolazioni stanziata nella penisola, la quota della popolazione attiva che lavora nell'industria e nei servizi supera i lavoratori del settore agricolo. In poco più di un decennio, l'Italia diventa irreversibilmente un Paese industrializzato³⁶.

In quegli stessi anni aumenta il consumo da parte degli italiani.

34 Il discorso con cui l'allora segretario di Stato statunitense George Marshall annunciò al mondo, il 5 giugno 1947 dall'Università di Harvard, la decisione degli Stati Uniti di avviare l'elaborazione e l'attuazione di un piano di aiuti economico-finanziari per l'Europa che poi, per convenzione storiografica, sarebbe stato noto come "Piano Marshall", fu senza dubbio uno dei momenti più importanti della storia della politica internazionale nell'immediato secondo dopoguerra. Marshall affermò in quell'occasione che l'Europa avrebbe avuto bisogno, almeno per altri 3-4 anni, di ingenti aiuti da parte statunitense e che, senza di essi, la gran parte del vecchio continente avrebbe conosciuto un gravissimo deterioramento delle condizioni politiche, economiche e sociali. Pur rimanendo sul vago, relativamente a quelli che avrebbero dovuto essere i caratteri del Piano, in primo luogo perché se ne volevano predisporre i termini con gli europei, il segretario di Stato si augurò che da esso sarebbe potuta scaturire non solo una nuova e più proficua epoca nella collaborazione tra le due sponde dell'Atlantico, ma anche una prima realizzazione di quei progetti europeisti finora caratterizzati da una certa vaghezza utopistica.

35 P. Gabrielli, *Anni di novità e di grandi cose. Il boom economico fra tradizione e cambiamento*, Il Mulino, Bologna, pagg. 304.

36 http://www.ilsole24ore.com/art/cultura/2011-10-23/miracolo-umano-081547_PRN.shtml in cui si apprende come fra il 1955 e il 1963 assistiamo ad una forte migrazione di contadini dal Sud al Nord, a Milano, Torino, Genova ed in particolare dalla campagna alla città. Fra il 1951 e il 1967, infatti, Milano aumenta di oltre ottocentomila residenti e Roma, che nel 1951, conta 1.651.754 abitanti, dieci anni dopo registra oltre due milioni.

I consumi privati crescono ad una media annua del 5% nel periodo 1951-59 e dell'8% nel 1959-63. Fra 1958 e il 1963 le famiglie italiane che possiedono un televisore passano dal 12 al 49%, e dal 13 al 55% quelle che hanno il frigorifero³⁷.

Nel maggio 1959 il quotidiano inglese Daily Mail afferma che il livello di efficienza e di prosperità raggiunto dall'Italia rappresenta «uno dei miracoli economici del continente europeo». L'anno successivo, mentre si svolgono a Roma i giochi olimpici e la nuova Italia del "miracolo economico" è visibile in tutto il mondo, una giuria internazionale nominata dal Financial Times attribuisce alla lira italiana l'Oscar della moneta più salda dell'Occidente. Un premio che corona una lunga e affannosa rincorsa, iniziata nell'immediato dopoguerra, per scongiurare la bancarotta e non naufragare nell'inflazione più totale.

Inoltre, l'avvio del Mercato comune europeo, dopo il Trattato di Roma del 1957, porta ad una forte riduzione del protezionismo e a una conseguente impennata dell'interscambio commerciale con i paesi della Comunità. Le esportazioni aumentano, nei primi due anni, ad un ritmo che sfiora il 18% e vanno ad accelerare la crescita fino a segnare un picco, nella storia italiana e nel confronto con gli altri paesi, con una quota rispetto al Pil di oltre il 26%³⁸.

Il miracolo economico si interrompe nel 1963, quando, approfittando del raggiungimento di fatto del pieno impiego, il sindacato approfitta della acquisita forza sindacale per chiedere forti aumenti delle retribuzioni. Di conseguenza

37 E ancora: nel 1954 circolavano sulle strade italiane circa 700.000 automobili, dieci anni dopo erano 5 milioni. Fra il 1959 e il 1964 furono completati i 755 km dell'Autostrada del Sole da Milano a Napoli. Inoltre, nel 1954 iniziò la diffusione del televisore: gli abbonati erano meno di 90.000 nel 1954, erano oltre 600.000 nel 1957 e tre anni dopo superavano i 2 milioni. La televisione copriva già tutta la penisola, abituando milioni di italiani a una lingua comune, più di quanto non fosse riuscita a fare la scuola nei primi cento anni di unità.

38 P. Ciocca, *L'instabilità dell'economia. Prospettive di analisi storica*, Einaudi, 1987.

l'inflazione accelera e la competitività diminuisce, la bilancia dei pagamenti peggiora ed i profitti subiscono uno schiacciamento.

I provvedimenti volti a fronteggiare tali problematiche hanno portato ad una brusca caduta della crescita del reddito e dell'accumulazione di capitale nel 1964. Nel linguaggio corrente degli italiani tale transito prende il nome di "congiuntura", sinonimo di crisi prodotta dalla stretta monetaria attuata dalla Banca d'Italia nell'autunno del 1963 per arrestare l'inflazione e riequilibrare i conti con l'estero.

Come anzidetto, l'inflazione, misurata con il deflatore del Pil, supera il 7%, mentre i conti con l'estero passano da un attivo di oltre 200 nel 1962 ad un passivo di oltre 750 milioni di dollari, circa l'1,3% del Pil³⁹. Nei medesimi due anni si sono registrati deflussi netti di capitali per un totale di oltre un miliardo di dollari. Risulta, pertanto, quanto meno scontato come a distanza di soli tre anni dall'Oscar attribuito alla Lira come moneta più stabile dal Financial Times si diffondono voci circa una possibile svalutazione della moneta stessa. Tuttavia tra il 1965 ed il 1969, per cui la manovra congiunturale del 1963 sembrò essere stata coronata da un pieno successo⁴⁰.

Gli anni tra il 1969 ed il 1973 si caratterizzano per una tempesta valutaria, cui segue la sospensione della convertibilità del dollaro in oro e la fissazione di un nuovo insieme di parità di cambio⁴¹. Nel 1972 si registra un'ondata di aumenti dei prezzi

39 G. Nardozi, Il "Miracolo Economico" in *Storia economica d'Italia. Industrie, mercati, istituzioni. I vincoli e le opportunità*, cit.

40 Secondo l'analisi di Graziani, in accordo con quella di Castronovo, questa depressione (che non fu limitata esclusivamente al 1963 poiché i segni significativi di ripresa si avranno soltanto alla fine del decennio) non venne affrontata seriamente dalle autorità, anzi essi ritengono che la crisi "sia stata lasciata andare consapevolmente...con lo scopo, non solo di ridurre la combattività sindacale con la disoccupazione (cosa che in effetti avvenne), ma anche e soprattutto di consentire all'industria di effettuare una ristrutturazione tecnologica e finanziaria. Infatti...in questi anni la vera risposta del capitale agli aumenti di salario fu una reazione di carattere tecnologico volta a realizzare cospicui aumenti di produttività. A. Graziani, *L'economia Italiana dal 1945 ad oggi*, pp. 81-82, cit.

41 La soluzione ideata a Bretton Woods - di limitare la mobilità dei capitali allo scopo di salvaguardare l'autonomia delle politiche nazionali in un contesto di cambi fissi e di promozione del libero scambio.

internazionali delle materie prime⁴² e l'anno successivo, di fatto, vede abbandonare il sistema di cambi fissi; nell'autunno del 1973, infine, l'improvvisa quadruplicazione del prezzo del petrolio greggio crea gravi difficoltà nella bilancia dei pagamenti dei paesi industrializzati⁴³.

Il 1973 un anno difficile non solo per l'Italia ma per gran parte dei paesi europei che, uno dopo l'altro, dichiarano fluttuante la propria valuta⁴⁴, sino al 1975, anno in cui per la prima volta nel dopoguerra si registra una caduta non soltanto degli investimenti, ma anche del livello assoluto del reddito nazionale.

La strada tentata per arginare il problema è quella di una apertura alla politica macroeconomica ed in questo contesto la svalutazione prolungata della lira consente di mantenere una buona competitività, di sviluppare le esportazioni e conseguentemente di salvaguardare il processo di crescita.

Ad ogni modo, all'interno della Comunità Europea la svalutazione della lira preoccupa e non poco, determinando questi squilibri nei flussi commerciali e rappresentando un sussidio alle esportazioni italiane pagato dai due maggiori paesi

42 L. Maitan, *Per una storia della IV Internazionale: la testimonianza di un comunista controcorrente*, Alegre, 2006, pag. 163 e ss.. Negli anni settanta le organizzazioni sindacali iniziano ad acquistare vigore e peso politico con l'aumento del numero dei lavoratori in fabbrica. Segue una ripetizione di eventi simile a quella del 1963-64 con l'aumento dell'inflazione ed il conseguente peggioramento della competitività. Il padronato per cercare di mantenere elevati i margini di profitto tenta di sfruttare l'inflazione per recuperare dal lato dei ricavi l'aumento dei salari e ricorre alla via della disoccupazione e della crisi, per indebolire l'azione sindacale. Le lotte dei lavoratori peraltro proseguono non più solo per un aumento del salario, ma anche sui ritmi di lavoro, limitazioni alla mobilità fra impianti e fra reparti, limitazioni all'uso dei cottimi e degli straordinari, miglioramenti dell'ambiente di lavoro.

43 l'Italia del 1973, l'anno del grande choc petrolifero che investe tutto il mondo occidentale, -Stati Uniti compresi, dopo l'improvviso rialzo dei prezzi deciso dai paesi Arabi, durante la guerra contro Israele.

44 Inizia un processo di svalutazione che vede la lira perdere terreno rispetto alle altre valute europee. La fluttuazione della lira è seguita da un'ondata d'inflazione interna, accompagnata a sua volta da un disavanzo considerevole della bilancia dei pagamenti, causato altresì dall'aumento del prezzo del petrolio. La spesa pubblica viene rigorosamente contenuta e con l'entrata in vigore della riforma tributaria, il nuovo regime delle trattenute porta ad una riduzione sensibile del reddito disponibile dei consumatori. Al tempo stesso, le autorità monetarie effettuano una stretta creditizia che, introdotta gradualmente, diviene nei mesi successivi sempre più rigorosa.

partner commerciali del nostro Paese: la Francia e la Germania. Viene, quindi, stabilito un accordo di cambio nel quale le parità vengono fissate nei confronti del marco, che sostituisce in questa funzione il dollaro e creato lo SME, il regime di cambi fissi. Di qui la necessità di una linea di politica economica che, tenendo conto di questo vincolo, evitasse rigorosamente che le esportazioni italiane perdessero competitività sui mercati europei e creasse le condizioni per cui i prezzi delle esportazioni non crescessero più della media europea. Questa esigenza diviene l'obiettivo della linea economica del Governo esposta nel Piano Triennale presentato nel febbraio 1979⁴⁵.

Gli anni ottanta sono caratterizzati dai profondi cambiamenti a livello internazionale generati dall'entrata in vigore del Sistema Monetario Europeo e dalla crescente integrazione economica e finanziaria richiesta ai paesi che di volta in volta vi aderiscono⁴⁶. Gli obiettivi sono quelli di liberalizzare i movimenti di merci e di capitali, mediante la creazione di un mercato finanziario unico che permetta ad ogni paese di adeguare i propri tassi d'interesse interni a quelli vigenti nei mercati europei.

Dal canto suo l'Italia è impegnata al risanamento dell'economia per rispettare le condizioni necessarie al suo ingresso ufficiale in Europa e nel 1981, alla ricerca di

45 G. Carli, P. Barucci, *Guido Carli presidente di Confindustria (1976-1980)*, Bollati Boringhieri, 2008.

46 Negli anni ottanta lo SME favorì la disinflazione in Europa, salvaguardando l'unità del mercato comune in anni di recessione, e pose le premesse per la completa rimozione dei controlli sui capitali e delle residue barriere non tariffarie al commercio, avvenuta nel 1986 con la firma dell'Atto Unico. In quella prospettiva si accrescevano però fortemente i rischi di incompatibilità tra gli elementi del 'quartetto', mentre l'esperienza del cambio del dollaro, ricordata più sopra, evidenziava che in un mondo caratterizzato dalla piena mobilità dei capitali il completo isolamento dalle influenze esterne è impossibile anche in un regime di cambi fluttuanti. Consapevole di queste esigenze e di questi condizionamenti, l'Europa scelse di risolvere le contraddizioni del 'quartetto' con una soluzione radicalmente innovativa: la realizzazione dell'Unione Economica e Monetaria, secondo quanto sancito nel Trattato firmato a Maastricht nel febbraio del 1992. Nell'unione monetaria verso cui muove l'Europa la politica monetaria non verrà più gestita da una molteplicità di paesi, bensì sarà affidata a una istituzione sovranazionale, il Sistema Europeo di Banche Centrali, superando definitivamente il conflitto del 'quartetto inconciliabile'.

una stabilità monetaria, annuncia il “divorzio” tra Tesoro e Banca d’Italia⁴⁷. Venne inoltre modificato il principio ispiratore della politica monetaria, volta all’ottenimento di un basso saggio di inflazione. Seppure la politica economica sia volta ad un processo di integrazione europea ciò si verifica per la politica fiscale, la quale manca costantemente l’obiettivo del risanamento, portando il debito pubblico a livelli elevatissimi⁴⁸, mentre la politica monetaria, mediante l’integrazione dei mercati finanziari europei ha l’effetto di allineare i saggi reali d’interesse italiani

Segue la realizzazione dell’Unione Economica e Monetaria, secondo quanto sancito nel Trattato firmato a Maastricht nel febbraio del 1992 gestita da una istituzione sovranazionale, il Sistema Europeo di Banche Centrali.

Capitolo 2.1: Il punto debole dell’economia italiana durante il boom: l’agricoltura

Il punto più debole dell’economia italiana è quello rappresentato dall’agricoltura. Molteplici sono stati i fattori che hanno determinato riflessi negativi per lo sviluppo dell’agricoltura italiana, non da ultimo quello sociale che durante gli anni del boom economico vede la città assumere il ruolo di motore di sviluppo non solo del sistema economico, ma anche di quello culturale, al contrario delle aree rurali, in cui si

47 <http://www.ilsole24ore.com/fc?cmd=art&artId=891110&chId=30> ; M. Arcelli, *La crescita inceppata. Le «occasioni mancate» per l’Italia in un’analisi retrospettiva delle scelte di politica monetaria degli anni Ottanta*, Rubbettino Editore, 2003; R. Melchiorre, *Crisi dello Stato, collasso economico, questione morale*, Armando Editore, 2011, pagg. 149 e ss.

48 Negli stessi anni la maggior parte dei paesi europei intraprende programmi di austerità fiscale, basati in larga misura sul contenimento delle spese e molto meno sull’aumento delle entrate. Questo non accade per la politica di bilancio italiana, il cui problema principale è quello di ottenere incrementi di gettito tali da rincorrere il continuo aumento delle spese. Si susseguono quindi interventi correttivi che aumentano notevolmente la pressione fiscale.

svolge prevalentemente attività agricola, che assume un ruolo di servizio alla crescita del settore industriale e urbano.

Negli anni '60 il tumultuoso processo di industrializzazione dei sistemi economici induce un rapido cambiamento: le città, sinonimo di attività industriale, prosciugano risorse finanziarie e soprattutto umane dalle aree rurali, dando vita ad un massiccio esodo agricolo e rurale che porta a diffusi fenomeni di spopolamento, con gravi conseguenze economiche, sociali, culturali e ambientali⁴⁹.

Lo scopo che ha costituito il *fil rouge* di tutto il periodo di sviluppo che ha investito l'economia italiana è puntare sull'industria e adottare in tutti i settori dell'economia i principi base del modello di sviluppo industriale⁵⁰, pertanto, l'attenzione e gli sforzi sono stati tutti riposti nel garantire il sostegno al processo di industrializzazione, nell'ambito del più generale sforzo di modernizzazione del sistema economico e sociale tralasciando, di fatto, il settore primario.

Gran parte degli studiosi⁵¹ ha potuto constatare come la continua perdita di importanza del settore agricolo sia la diretta conseguenza di una crescita incontrollata della moderna economia industriale, che ha quindi oscurato, relegando ai margini il

49 Questi fenomeni portano a considerare in modo crescente le aree rurali come "aree problematiche" in quanto arretrate o a rischio di arretratezza, oggetto di specifici bisogni che non sono semplicemente quelli dello sviluppo dell'attività agricola: la senilizzazione della popolazione, la carenza di servizi di prima necessità, il degrado ambientale e paesaggistico nonché sociale e culturale sono i problemi che assumono un crescente rilievo all'attenzione dei policymakers. Sul punto A. Pacciani, G. Belletti, S. Scaramuzzi, L.A. Giancani e A. Marescotti, *Agricoltura toscana e sistema agro-alimentare. Caratteristiche strutturali e rapporti organizzativi*, Osservatorio Inea per la Toscana, Firenze, 1996, pag. 86 e ss.; Hogendorn J.S., *Lo sviluppo economico*, Zanichelli, Bologna, 1990, pag. 182 e ss.; Hallett G., *Economia e politica del settore agricolo*, Il Mulino, Bologna, 1983, pag. 203 e ss..

50 In questo periodo si assiste dunque anche alla massima diffusione del modello della "modernizzazione" in agricoltura ("produzione di massa"), che implica una particolare organizzazione delle attività all'interno dell'impresa agricola, con la crescente introduzione di innovazioni tecnologiche di tipo capital-intensive e con lo sviluppo delle attività industriali connesse all'attività agricola (settori fornitori di input e della trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli). La necessità di "modernizzare" l'agricoltura, ovvero di incorporare i principi della industrializzazione fordista all'intero dei processi produttivi agricoli e delle modalità organizzative delle imprese agricole, si inserisce nel più generale modello di sviluppo economico perseguito in questo periodo, che si basava essenzialmente sull'adozione di tecniche e modalità organizzative "industriali" tipiche della produzione di massa, e sul potenziamento del settore industriale, unico capace di trainare la crescita dei sistemi economici e, per tale via, di indurre benessere nella popolazione.

settore agricolo, incapace di far crescere l'economia a tassi sostenuti come il settore secondario⁵². Quest'ultimo, attraverso la divisione del lavoro, l'aumento della dimensione degli impianti e delle imprese nonché la meccanizzazione delle operazioni, garantisce ritmi di aumento della produttività del lavoro fino ad allora impensabili, mentre il settore agricolo si presenta scarsamente reattivo agli stimoli dell'innovazione tecnologica e legato a processi produttivi più lenti e a problematiche aventi ad oggetto la struttura sociale ed i diritti di proprietà.

Le aziende caratterizzate da una scarsa produttività o ai margini di un'economia di sussistenza sono, infatti, quasi il 60% del totale e le piccole imprese familiari hanno continuato ad ampliare la loro presenza senza dar luogo ad adeguate forme associative nella produzione e nel collegamento con i mercati. In pratica, circa l'80% della superficie coltivata è distribuita fra 2 milioni e mezzo di unità aziendali, di cui 2 milioni con dimensioni inferiori ai 5 ettari.

All'agricoltura è, dunque, riservato un ruolo di puro supporto, in particolare di cedere la forza lavoro al settore secondario, a tal punto da essere considerato quale

51 Secondo cui In una prospettiva secolare, le grandi trasformazioni dell'agricoltura che accompagnano lo sviluppo di un determinato sistema economico si manifestano con caratteri di accentuata uniformità. In primo luogo, alla crescita del reddito pro capite si associano, in maniera sistematica, il declino della quota di forza lavoro occupata in agricoltura e la contrazione della quota di PIL proveniente dal settore primario. La seconda regolarità riguarda il ruolo cruciale che compete all'agricoltura lungo l'intero processo di sviluppo economico: di propulsione nelle fasi iniziali e di riequilibrio settoriale e territoriale nelle economie mature. L'esperienza storica ha inoltre dimostrato, in ogni stadio, come l'efficacia di tale ruolo dipenda dal complesso e delicato equilibrio tra forze di mercato e intervento pubblico. Sul punto M. Bandini, *Cento anni di storia agraria italiana*, Roma 1957, pag. 70-71.; E. Sereni, *La questione agraria nella rinascita nazionale*, Roma 1946, pag. 404; A. Serpieri, *La struttura sociale dell'agricoltura italiana*, Roma 1947, pag. 80-83;

52 Pertanto le strategie di sviluppo proposte hanno poggiate per molto tempo su di una concentrazione degli investimenti nel settore industriale, sulla creazione di una massa di lavoratori dotati di adeguata formazione professionale, nonché su di un miglioramento continuo delle tecniche produttive impiegate nel settore industriale, mentre lo "sviluppo" sarebbe stato raggiunto automaticamente con la crescita.

“serbatoio di manodopera” soprattutto nelle prime fasi del processo di crescita economica⁵³.

Infatti, l'Italia agricola offre una vasta riserva di forza lavoro non solo al settore industriale ed in particolare nel Nord-Ovest del Paese, ma anche all'Europa centrale⁵⁴. La scelta di migliaia di persone di abbandonare le campagne per approdare in città, come abbiamo anticipato, risiede oltre che nel semplice desiderio di fermento culturale, anche e soprattutto dalla ricerca di un deciso aumento del tenore di vita e di adesione al modello di vita consumistico che si faceva largo nel periodo. Senza dubbio il settore industriale garantisce, piuttosto che in quello agricolo, un reddito maggiore.

Il basso livello ed il basso tasso di sviluppo del reddito pro-capite sono la conseguenza di un assetto fondiario con scarsa fertilità delle terre e con la polverizzazione della proprietà fondiaria, causata dalla riforma agraria del dopoguerra che aveva espropriato i latifondisti e che aveva suddiviso la proprietà terriera in lotti troppo piccoli.

53 Le funzioni dell'agricoltura durante il periodo di modernizzazione sono legate all'aumento dell'offerta di prodotti alimentari, al fine di soddisfare la domanda della popolazione. Le quantità prodotte devono essere offerte a prezzi sempre più bassi in modo da rendere accessibili i prodotti alimentari anche agli strati più poveri della società. Altresì il settore agricolo ha la funzione di produrre alcune materie prime per il settore agro-industriale contribuendo allo sviluppo di altre attività collegate a monte e a valle e creando così occupazione e nuova ricchezza, nonché quella di creare un flusso di esportazioni che permette di finanziare l'acquisto dall'estero di mezzi di produzione o di prodotti alimentari. Anche per le economie dei paesi avanzati, il contributo del settore agricolo alla bilancia commerciale può raggiungere livelli elevati, soprattutto se nel settore agricolo si ricomprende non solo l'agricoltura in senso stretto ma anche l'attività di trasformazione e commercializzazione collegata a valle.

54 U. Ascoli, *Movimenti migratori in Italia*, Bologna 1979, pag. 17-27; E. Reyneri, *La catena migratoria*, Bologna, 1979, pag. 95 e ss.; M. Salvati, *Economia e politica in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Garzanti, Milano, 1984, pag. 26, pag. 88-89.

La redistribuzione della popolazione sul territorio determina un sovraffollamento dei centri industriali; se si guarda ai grandi comparti interregionali, forse solo il Centro Italia, con esclusione della capitale, è rimasto fuori dagli estremi indicati⁵⁵.

Il censimento del 1961 fornisce una chiara fotografia delle differenze con dieci anni prima: la popolazione attiva nel decennio scende da 19.577.000 unità a 18.831.000, mentre la disoccupazione e la sottoccupazione permangono. Gli addetti al settore agricolo sono 8.261.000 nel 1951, pari al 42,2% mentre dieci anni più tardi sono solo 3.243.000 pari al 17,2%, al contrario nell'industria gli addetti sono 6.290.000 pari al 32,1% nel 1951 mentre nel 1961 sono 8.350.000, pari al 44,4%. A salire sono anche gli addetti al settore terziario dal 25,7% al 38,4%⁵⁶.

A rendere quanto mai precaria la situazione della nostra agricoltura sta poi il fatto che le terre più fertili riguardano poco più di un terzo della superficie coltivata e sono prevalentemente concentrate in Val Padana, mentre quelle povere o mediocri rappresentano un carico variabile tra il 60% e il 65% della popolazione agricola attiva e si dividono un reddito equivalente a non più del 33% della popolazione nazionale.

Solo tra il 1960 e il 1962 si presenta prepotente l'esigenza di introdurre dei correttivi mediante alcuni provvedimenti volti ad evitare un peggioramento del divario fra Nord e Sud, le cui problematiche saranno meglio note nel paragrafo successivo, determinare un ammodernamento dell'agricoltura per sanare il deficit della bilancia agro-alimentare e porre un freno alle speculazioni immobiliari cresciute a dismisura

55 E. Santarelli, *Storia critica della repubblica: l'Italia dal 1945 al 1994*, Feltrinelli editore, 1996, pag. 284; G. Ackley, *Lo sviluppo economico dal 1951 al 1961*, in A. Graziani, *L'economia italiana dal 1945 a oggi*, Bologna, Il Mulino, 1979; L. Cafagna, *Il Nord nella storia d'Italia, Antologia politica dell'Italia industriale*, Bari, 1962, pag. 48 e ss..

56 E. Santarelli, *Storia critica della repubblica: l'Italia dal 1945 al 1994*, cit.

nelle principali aree urbane in seguito alla forte domanda di alloggi da parte degli immigrati⁵⁷.

Capitolo 2.2: L'arretratezza delle campagne italiane nell'evoluzione capitalistico-industriale: il divario tra nord e sud

L'insieme delle criticità in campo economico sociale e civile delle regioni del Mezzogiorno e delle Isole prende il nome di “questione meridionale. Come abbiamo avuto modo di analizzare nelle pagine precedenti, numerosi sono stati i provvedimenti adottati per l'industria, l'agricoltura e il settore dei lavori pubblici, seppure non in grado di superare il dualismo economico e lasciando la realtà meridionale con tutte le sue caratteristiche depressive.

Caratteristiche legate a criticità strutturali, quali la grave insufficienza nelle vie di comunicazione, l'agricoltura estensiva a basso livello produttivo, la scarsità di industrie e l'insufficiente predisposizione della borghesia locale all'investimento nel settore industriale, il bassissimo livello delle condizioni igienico-sanitarie a causa della mancanza di acqua potabile e di abitazioni adeguate alla crescente densità demografica, la disoccupazione e sottoccupazione di proporzioni allarmanti, l'emigrazione di massa, il bassissimo tenore di vita che per forza di cose si ripercuotono nell'ambiente sociale e civile⁵⁸.

57 Ignorando la legge urbanistica del 17 agosto 1942 nr. 1150, che dava disposizione ai comuni di rispettare i piani regolatori, in questi ultimi vennero introdotte continue variazioni che ne mutarono profondamente la natura, consentendo alle imprese edilizie di costruire un numero sempre crescente di palazzi, eretti con materiali scadenti e sgraziati dal punto di vista architettonico. La mancanza di regole certe favorì la 'corsa al mattone', e il numero delle nuove case salì dalle 73.000 del 1950 alle 273.000 del 1957, sino ad arrivare al picco di 450.00 nel 1964.

58 G. Battista Froggio, *La Cassa del Mezzogiorno per lo sviluppo dell'Italia Meridionale*, in *Documenti di Vita Italiana, Servizio informazioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri*, Roma, n. 120, Novembre, 1961.

Seppure il Mezzogiorno fosse considerata un'area molto giovane, infatti, più di un quarto della popolazione era al di sotto dei 15 anni mentre gli anziani non raggiungevano l'8% del totale, l'emigrazione all'interno dei confini nazionali, di cui abbiamo già parlato, non aiutò di certo a risollevare le sorti del Sud d'Italia⁵⁹.

In un quadro critico quale quello sopra descritto anche il Meridione, durante gli anni del boom economico, riesce a sollevare la testa e a raddoppiare, nel ventennio '50-'70, la produzione agricola meridionale raddoppia grazie anche ai progressi conseguiti in campo agrario e alla industrializzazione operata anche nel settore primario⁶⁰. Senza dubbio a fornire ausilio all'economia del Sud Italia sono stati gli ingenti interventi straordinari adoperati dal Governo per risolvere la questione meridionale⁶¹. Le politiche di industrializzazione, iniziate nel 1957 e intensificatesi nel corso degli anni Sessanta, rappresentano il terreno più avanzato per il progresso del Mezzogiorno e per la creazione di un circuito virtuoso dell'intera economia nazionale. I risultati conseguiti in termini di infrastrutture, di accumulazione produttiva e di reddito mostrano un Sud in vigorosa crescita, avviato ad un processo di convergenza inedito, invertendo la rotta dell'aumento di divario tra il Nord e il Sud, fortemente cresciuto tra le due guerre mondiali⁶².

59 E. Sonnino, *La popolazione italiana dall'espansione al contenimento*, in AA. VV., *Storia dell'Italia Repubblicana*, v. II, Torino, Einaudi, 1995, pag. 532-587; V. Daniele e P. Malanima, *Il prodotto delle regioni e il divario Nord-Sud in Italia (1861-2004)*, in *Rivista di Politica Economica*, Marzo – Aprile, 2007, p. 298; F. Barbagallo, *La questione italiana: Nord e Sud dal 1860 ad oggi*, Bari, Laterza, 2013, pag. 39 e ss..

60 M. Rossi-Doria, *Sviluppo e ristagno dell'agricoltura meridionale*, in *Scritti sul Mezzogiorno*, Torino, Einaudi, 1982, pag. 22 e ss.. Il fattore che si ritiene abbia agevolato enormemente la crescita del Mezzogiorno durante questo periodo è la Cassa all'economia del Mezzogiorno.

61 Gli interventi si stimano raggiungano, tra il 1951 e il 1998, una somma pari a quasi 380.000 miliardi di lire, di cui 109.000 circa in agevolazioni per gli investimenti privati. Sul punto A. Lepore, *La valutazione dell'operato della Cassa per il Mezzogiorno e il suo ruolo strategico per lo sviluppo del Paese*, in *Rivista Giuridica del Mezzogiorno*, vol. 1-2, 2011, p. 289 ess.

62 F. Barbagallo, *La questione italiana: il Nord e Sud dal 1860 ad oggi*, Bari, cit.

Fonte: V. Daniele e P. Malanima, *Il prodotto delle regioni e il divario Nord- Sud in Italia (1861-2004)*, in Rivista di Politica Economica, Marzo Aprile 2007.

Grafico 1: il PIL *pro capite* del sud rispetto a quello del nord 1900-2000

Fonte: V. Daniele e P. Malanima, *Il prodotto delle regioni e il divario Nord- Sud in Italia (1861-2004)*, in Rivista di Politica Economica, Marzo Aprile 2007.

Grafico 2: il PIL *pro capite* del mezzogiorno e del centro nord 1900-2004

Fonte: V. Daniele e P. Malanima, *Il prodotto delle regioni e il divario Nord- Sud in Italia (1861-2004)*, in Rivista di Politica Economica, Marzo Aprile 2007.

Durante la golden age italiana, l'intensificazione dei rendimenti per addetto, determinata da un mutamento profondo dell'apparato produttivo, insieme alla lungimirante azione della politica economica per il Sud ha, dunque, dato una spinta decisiva alla progressiva riduzione del divario, che, nel 1971 ha raggiunto, in termini di PIL pro-capite del Mezzogiorno, un livello di oltre il 61% di quello del Centro-Nord.⁶³

Purtroppo questo periodo è stato l'unico in cui si registra una forte convergenza tra le economie delle due macro aree italiane, fino a quel momento in forte andamento divergente e dopo il 1973 la forbice torna ad allargarsi ripresentando un andamento negativo dell'economia meridionale, che tende ad allontanare nuovamente il Sud dalle aree più avanzate e a ridare impulso a un distacco, via via più ampio, dal resto del Paese.

63 V. Daniele e P. Malanima, *Il prodotto delle regioni e il divario Nord-Sud in Italia (1861-2004)*, in *Rivista di Politica Economica*, Marzo-Aprile 2007, p. 298

Capitolo 2.3: L'industrializzazione del settore pastario

Come abbiamo avuto modo di anticipare in premessa, durante gli anni del boom economico, gli italiani accedono ai consumi di massa: insieme ai frigoriferi, alle automobili, ai televisori, alle lavatrici, viene garantito altresì un accesso ai consumi alimentari meno precario e qualitativamente superiore.

Nel 1968 il consumo di calorie pro capite degli italiani raggiunge le 3000, indice ritenuto dalla Fao quale indicatore di benessere alimentare.

Segnaliamo come vi sia una rottura definitiva dei rapporti tra il cibo e il territorio che in precedenza caratterizzava la cultura alimentare dell'Italia, in ragione dello sviluppo dell'industria alimentare, in grado ormai di fornire prodotti convenienti e trasportabili in ogni piazza del Paese.

Con la diffusione del frigorifero, la cucina diventa un mero luogo di conservazione dei cibi acquistati sul mercato: un mercato che dal 1957 vede l'affermazione del supermercato, spazio commerciale dedicato alla vendita di prodotti alimentari nonché simbolo del nuovo "regno dell'abbondanza"⁶⁴.

Non troviamo più le storiche distinzioni tra città e campagna e tra Nord e Sud: i modelli di consumo urbano si generalizzano all'intera penisola dove troviamo la pasta che sbaraglia sia il riso che la polenta e la minestra, come piatto base dell'alimentazione italiana, ma anche i biscotti confezionati che si impongono sul pane e sul dolce di casa e la carne entra progressivamente in una consuetudine alimentare che fino ad allora è vegetariana. Infine la colonizzazione della pizza che diventa il veicolo della ristorazione popolare e giovanile e perde progressivamente,

64 A. De Bernardi, *L'alimentazione, in Introduzione a Annali della Storia d'Italia*, Einaudi, 1999, pag. 17 e ss.

grazie alle variegatissime contaminazioni di gusto e di fruizione che riesce a sopportare, la sua connotazione regionale, per assumere i caratteri di un cibo potenzialmente planetario.

In conseguenza dei summenzionati processi di mutamento, l'italiano da fruitore di una dieta povera e legata a tradizioni alimentari secolari, si trasforma in un consumatore capace di integrare in una dieta che resta ancorata a cucine regionali, novità alimentari proposte dal mercato⁶⁵. La presenza di grandi e medie aziende cresce nei settori della pasta, dei dolci, del vino e degli alcolici, nella produzione lattiero-casearia e in quella di zucchero.

Un esempio è rappresentato da un'azienda della tradizione pastai, De Cecco, la quale nel 1965 costruisce un nuovo molino a Fara San Martino e ristrutturata lo stabilimento esistente con l'edificazione di un ulteriore piano. Nella nuova sala, lunga 60 metri, trovano posto quattro linee per la pasta lunga, quattro per la pasta corta e una per la pasta all'uovo. Da 250 quintali di pasta al giorno, nel giro di pochi anni si passa a 1.000 quintali e negli anni settanta inizia la costruzione di un nuovo e moderno stabilimento a Fara San Martino secondo un progetto originario che prevede 6 linee continue di produzione pasta. Quando entrano in funzione le prime linee, la superficie coperta è pari a 20.000 m².

Durante questo fiorente periodo storico per l'Italia, il governo guida il processo di concentrazione e razionalizzazione attraverso l'Iri e la Sme⁶⁶ con cui acquista alcune

65 L'Italia del boom economico è dunque un paese che raggiunge finalmente l'abbondanza alimentare, nel quale, come si diceva all'inizio di queste note, la povertà cominciava a non essere più sinonimo di mancanza di cibo e di denutrizione. Si apriva così una sorta di rincorsa al cibo, che insieme agli altri prodotti della società di massa, costituiva pienamente uno status symbol del conquistato benessere: questo è provato dal fatto che carne, zucchero, frutta e ortaggi conobbero tassi di crescita superiori alla media. Sul punto A. De Bernardi, *L'alimentazione, in Introduzione a Annali della Storia d'Italia*, Einaudi, 1999

66 La SME, acronimo di Società Meridionale di Elettricità, è stata, in origine, una società italiana produttrice di energia elettrica attiva in Campania e nel resto del Meridione. Negli anni trenta passò all'IRI e dagli anni sessanta effettuò acquisizioni nel settore agricolo e alimentare, diventando il più grande gruppo alimentare italiano.

imprese operanti nel settore, ma si innesca, altresì, un processo di assorbimento delle imprese napoletane da parte di gruppi del Centro-Nord italiano. Le cause non necessariamente risiedono in una maggiore forza di essi, ma nelle scelte di politica economica italiana, o scelte di investimento estere.

Infatti, il sostegno alle imprese italiane viene fornito unicamente dal governo stesso piuttosto che da alternative imprese nostrane, bensì dalla penetrazione del capitale straniero. In particolare ricordiamo la Voiello, impresa che in un primo momento si caratterizza per un'impronta artigianale che si tramuta con il processo di industrializzazione, la quale viene assorbita dalla Barilla, che a sua volta viene acquistata da una multinazionale americana, W. R. Grace & Co.. Infatti, come anticipato, il boom economico ha comportato per alcune aziende una forte ascesa, mentre per altre, come la Voiello e la Barilla, una profonda crisi dovuta a più aspetti. L'acquisto effettuato dalla Barilla ai danni della Voiello, come anticipato, è stato possibile solo e soltanto grazie all'intervento di una terza figura, quella della Grace & Co. Che decide di ampliare il proprio raggio di azione al settore alimentare.

Ma andiamo per gradi.

La Voiello, durante gli anni della guerra subisce forti perdite che non le permettono, nel successivo periodo, di approvvigionarsi in maniera sufficiente per far fronte alla concorrenza, pertanto, la produzione subisce un drastico calo⁶⁷.

Durante gli stessi anni troviamo la Barilla, che a causa di un investimento sbagliato, si trova a dover far fronte ad ingenti somme di debiti, per cui al fine di mantenere viva la produzione l'unica soluzione è quella di cedere, nel 1970 il pacchetto di maggioranza alla multinazionale statunitense W. R. Grace and Company che,

67 <http://fln.napolitania.com/index.php/2013/02/23/la-voiello-da-eccellenza-napolitana-a-marchio-italiano/>

conseguentemente arriva ad assumere il controllo dell'azienda pastifica, con la quale entra nel mercato italiano della pasta⁶⁸.

Solo a seguito della summenzionata cessione che la Barilla riesce, nel 1973, ad acquisire il controllo della Voiello e ampliare la propria produzione a quella dei prodotti da forno con il marchio Mulino Bianco⁶⁹.

A differenza delle imprese succitate quali la De Cecco, la Barilla e la Voiello, le quali hanno avuto la fortuna di ampliarsi durante il boom economico che ha investito l'Italia negli anni '50 e '60 o hanno tratto beneficio dagli investimenti stranieri, molte altre sono state le industrie che non sono in grado di garantire una presenza sul mercato in progressiva espansione e che sono andate scomparendo⁷⁰.

Pertanto, il periodo storico denominato “miracolo economico”, seppure abbia segnato una evoluzione economica e sociale per l'Italia ha altresì avuto la funzione di spartiacque per quelle imprese che hanno saputo cavalcare l'onda dell'industrializzazione e della esportazione e le altre che ne sono state sommerse.

Capitolo 3: Dagli anni Novanta ad Oggi

68 In quegli anni, la Grace & Co. era interessata ad investire in differenti mercati alimentari per ridurre i rischi derivanti dalla natura ciclica del mercato dei fertilizzanti. Fondò così la “General Food of Europe”, con lo scopo di creare dei grandi poli industriali alimentari in vari settori e regioni d'Europa, entrando, tra gli altri, nel settore del cioccolato nei Paesi Bassi e nel settore dei gelati in Danimarca.

69 C. Ruggero, C., *Voiello/ La famosa pasta ha le radici in Svizzera. La storia*, su Affari Italiani, sez. Cultura, 10 Gennaio 2010; F. Gehring, F., *Napoletana? Quando mai? La pasta Voiello è svizzera*, su Swissinfo, 4 Gennaio 2007; M. Gandolfi, M., et al., *Con il Grano e con il Bronzo*, Grafiche Step, Parma 2010; G. Gonizzi, *Barilla: centoventicinque anni di pubblicità e comunicazione [1877-2002]*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2003, pag. 13-28; L. Caracciolo, F. Maronta, *Malgrado tutto, a tavola l'Italia è una potenza*, su La Repubblica, sez. Parma, 20 Maggio 2011.

70 <http://fln.napolitania.com/index.php/category/art/>

Abbiamo avuto modo di osservare come, a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale, l'Italia abbia conosciuto profondi cambiamenti economici che l'hanno portata a diventare, nei decenni successivi, una delle maggiori potenze economiche mondiali, grazie ad un continuo processo di crescita economica che di fatto, seppur tra alti e bassi, è durato fino alla fine degli anni novanta del XX secolo.

Durante questa fase, abbiamo assistito ad un progressivo ridimensionamento del settore primario a favore di quello industriale e terziario, associato a profonde trasformazioni nel tessuto socio-produttivo dovuto anche e soprattutto a massicce migrazioni dal Meridione verso le aree industriali del Centro-Nord, legate alla parallela trasformazione del mercato del lavoro. La fase di industrializzazione è arrivata a compimento negli anni ottanta, quando è cominciata la terziarizzazione dell'economia italiana, con lo sviluppo dei servizi bancari, assicurativi, commerciali, finanziari e della comunicazione.

Dagli anni '90 l'Italia comincia a conoscere una fase di declino ed in particolare il 1992 rappresenta l'anno in cui l'Italia tocca i minimi storici.

Il Paese viene investito da una importante crisi valutaria: il cambio della lira nei confronti del marco tedesco nel giro di pochi mesi passa da 750 lire per 1 marco a 950 – 1000 lire per 1 marco. Ad ogni modo la lira, oltre al raffronto con la valuta di riferimento, si svaluta anche nei confronti delle altre monete, facendo aumentare nel giro di poco tempo i prezzi dei beni comprati all'estero. Alla crisi valutaria si accompagna il rischio di una crisi finanziaria. Con la firma del Trattato di Maastricht il 7 febbraio 1992, la questione del debito italiano diventa cruciale dal momento che il paese accetta parametri rigorosi di governo della moneta e della finanza per

accedere alla moneta unica⁷¹. La consapevolezza della finanza internazionale che l'Italia non sarebbe mai riuscita a rispettare quei parametri e che, anzi, si trovasse sull'orlo di una crisi finanziaria, scatenò la speculazione al ribasso della lira. Si rende, pertanto, necessario rendere sostenibile il debito pubblico ed arginare la pressione speculativa sulla moneta nazionale, mentre l'intera classe politica si sgretola. Per ottenere ciò bisogna aumentare le entrate e conseguentemente la pressione fiscale, contrarre drasticamente ed indiscriminatamente le spese, fornire un piano di privatizzazioni su larga scala che garantisca vantaggi di tipo finanziario nonché contenere il costo del lavoro nel tentativo di contrastare il pericolo inflazionistico. Al contrario, il crollo della domanda e l'inasprimento fiscale hanno quale conseguenza quella di mettere in crisi il sistema produttivo nazionale, mentre i tassi di interesse elevati hanno affondato gli investimenti e le privatizzazioni rapide⁷²

71 Il processo di integrazione europea proseguì, ed anzi si decise di accelerarne la fase finale, che prevedeva la creazione di una moneta e di una politica monetaria comuni a tutti i paesi partecipanti: le procedure vennero stabilite mediante un accordo sottoscritto nella città olandese di Maastricht nel febbraio 1992. Il Trattato di Maastricht fissava i passi che dovevano condurre alla realizzazione dell'Unione Monetaria Europea, con l'introduzione della moneta unica. I requisiti principali per l'ammissione richiedevano: uno stock di debito pubblico non superiore al 60% del PIL; un disavanzo pubblico totale non superiore al 3% del PIL; un tasso d'inflazione che non si discostasse di più di 1,5 punti da quello dei tre paesi più stabili; tassi d'interesse che non si discostassero di più di due punti dalla media dei paesi con minore inflazione; un cambio della moneta nei limiti di fluttuazione previsti dagli accordi di cambio dello SME per almeno due anni prima della data di adesione. Il periodo successivo alla firma del Trattato fu dominato dagli sforzi che tutti i paesi aderenti al progetto di Unione Monetaria misero in atto per arrivare all'esame degli organi della Comunità, fissato per il maggio 1998, con una situazione monetaria e finanziaria in regola con i requisiti richiesti.

72 A seguire tutte le privatizzazioni con relativo valore al momento della cessione in miliardi di lire dell'epoca, <http://www.ilprimatonazionale.it/economia/il-declino-italiano-tutto-e-cominciato-negli-anni-90-19171/> :

- 1993 Italgel, Cirio-Bertolli-De Rica, Siv 2.753
- 1994 Comit, Imi, Ina, Sme, Nuovo Pignone, Acciai Speciali Terni 12.704
- 1995 Eni, Italtel, Ilva Laminati piani, Enichem, Augusta 13.462
- 1996 Dalmine Italmobiliare, Nuova Tirrenia, Mac, Monte Fibre 18.000
- 1997 Telecom Italia, Banca di Roma, Seat, Aeroporti di Roma 40.000
- 1998 Bnl + altre tranche 25.000
- 1999 Enel, Autostrade, Medio Credito Centrale 47.100
- 2000 Dismissione Iri 19.000

hanno portato ad una rapida disgregazione del sistema industriale italiano⁷³, con l'uscita delle imprese italiane dallo scenario competitivo⁷⁴.

Negli anni a venire il processo di privatizzazione subisce un brusco rallentamento a causa della debolezza dei mercati finanziari e delle crisi di interi settori economici.

Negli ultimi quindici anni, pertanto, lo scenario delle grandi imprese italiane è profondamente mutato, in favore di una maggiore presenza del capitale privato. Tra il 1990 ed il 2000 il Prodotto Nazionale italiano a prezzi costanti cresce complessivamente del 16%, nei Paesi Ocse del 27%, negli Usa del 38%⁷⁵.

Nell'autunno del 2008 non solo l'Italia, ma l'intera economia mondiale entra nella recessione più profonda mai registrata dalla Seconda guerra mondiale.

L'origine di questa recessione è dovuta ad una crisi finanziaria iniziata negli Stati Uniti durante l'estate del 2007, poi diffusasi in Europa e rapidamente nel mondo

73 In particolare alla classe politica che controllava l'economia tramite le aziende pubbliche si sostituisce una nuova classe di speculatori nazionali e stranieri, che acquisisce il controllo delle imprese pubbliche senza rischio o progettualità imprenditoriale, sostenuta da un mercato finanziario destabilizzato ed un sistema creditizio compiacente. Questa fu la stagione legata alla più colossale svendita del patrimonio pubblico italiano. Furono incassati 178.019 miliardi di lire pari a 91 miliardi di euro. Ancora più della liberale Inghilterra della Thatcher. Milioni di posti di lavoro cancellati negli anni a venire che fecero perdere quella crescita che viceversa aveva contraddistinto i decenni precedenti. Sul punto AA.VV., *Quaderni dell'Osservatorio sulla rappresentanza dei cittadini*, Gangemi Editore Spa., 2009, pag. 78 e ss..

74 All'interno dell'Unione Monetaria Europea l'economia italiana si trova costretta da un doppio vincolo: da un lato, l'impossibilità di utilizzare il cambio estero come strumento e la necessità di accettare la politica monetaria unica decisa dalla Banca Centrale Europea; dall'altro, l'integrazione economica mondiale ed il processo di globalizzazione in atto, che espongono l'industria italiana alla concorrenza sempre più serrata proveniente sia dai paesi tecnologicamente più avanzati, sia dai paesi aventi costi del lavoro storicamente più bassi. Per reggere la concorrenza sui diversi fronti, l'industria italiana, non potendo contare su tecnologie d'avanguardia, deve fare affidamento sul controllo rigoroso del costo del lavoro e su altrettanto rigorose economie di bilancio. Ne sono però conseguenza inevitabile l'arretramento dei redditi da lavoro e l'accrescimento delle disuguaglianze.

75 AA.VV., *Quaderni dell'Osservatorio sulla rappresentanza dei cittadini*, op. cit.; S. Ferrari e R. Romano, *Europa e Italia: divergenze economiche, politiche e sociali*, FrancoAngeli 2004; B. Di Bernardo, *Dal terziario al neo-industriale, Economia e diritto del terziario*, 1991, pag. 271-320; G. Toniolo e V. Visco, *Il declino economico dell'Italia: cause e rimedi*, B. Mondadori, 2004, pag. 189-203.

intero, nel cosiddetto mercato dei mutui "sub-prime", ovvero una piccola parte del mercato immobiliare statunitense che eroga mutui a coloro che hanno una probabilità relativamente alta di non essere poi in grado di ripagare.

La crisi finanziaria ha, infatti, avuto inizio con il crollo dei prezzi delle case registrato proprio nel primo decennio del ventesimo secolo⁷⁶. Tale processo ha reso infetto l'intero sistema finanziario mondiale di questi titoli⁷⁷, a un certo punto della crisi conosciuti, con un'espressione peggiorativa ma efficace, come "tossici"⁷⁸.

76 Il crollo dei prezzi delle abitazioni, infatti, è stato preceduto da un decennio di aumento costante degli stessi dovuto a tassi di interesse particolarmente bassi che hanno reso conveniente prendere a prestito per acquistare una casa e da un cambiamento delle regole seguite dalle banche per approvare un mutuo, divenute molto meno severe. Per cui quando si è assistito all'abbassamento dei prezzi delle case, le famiglie che avevano richiesto i mutui hanno visto l'importo preso in prestito dalla banca superare il valore di mercato della loro casa. Quando ciò accade le famiglie, soprattutto quelle che hanno una alta probabilità di risultare insolventi nei confronti delle banche, se pensano che i prezzi non torneranno mai più ai livelli raggiunti, hanno un incentivo ad abbandonare la loro casa, e non continuare a pagare le rate del mutuo (un sito famoso Internet <http://www.youwalkaway.com/> spiega come fare ad abbandonare la propria casa se il suo valore scende al di sotto del valore dell'ipoteca). Certo, alla banca resta la possibilità di escutere l'ipoteca, cioè riscattare la proprietà della casa, ma ormai il valore della stessa è così inferiore al valore del prestito che è stato inizialmente concesso da registrare una perdita per la banca stessa. L'esplosione della bolla dei mutui fu amplificata dal fatto che le banche statunitensi, al fine di ridurre l'esposizione rispetto a questi prodotti finanziari altamente rischiosi, vendevano a terzi i mutui stessi attraverso diversi strumenti finanziari. <http://www.borsaitaliana.it/notizie/sotto-la-lente/mutuisubprime.htm>

77 Aldo Giannuli, 2012: *la grande crisi*, Ponte delle Grazie, Bergamo 2011, pp. 39-40.

78 Nel corso della crisi, due meccanismi principali hanno interagito, rafforzandosi l'un l'altro: quando i prezzi delle case hanno iniziato a scendere, e alcuni mutui sono diventati inesigibili, l'elevata leva finanziaria ha causato una forte riduzione del capitale delle banche. Ciò a sua volta le ha costrette a vendere parte delle proprie attività. Poiché queste attività erano spesso di difficile valutazione, sono state vendute a prezzi molto bassi – spesso chiamati prezzi fire sale (prezzi da falò). Questo a sua volta ha ridotto il valore delle attività simili rimaste nei loro bilanci o in quelli di altre banche, causando un'ulteriore riduzione del capitale proprio, costringendole a ulteriori vendite di attività, che hanno fatto scendere ulteriormente i prezzi. Inoltre la complessità di alcuni titoli (MBSs, CDOs) e dei bilanci delle banche ha reso molto difficile valutare il grado di solvenza delle banche, e il loro rischio di bancarotta. Sul punto anche <http://www.borsaitaliana.it/notizie/speciali/crisi-mercati-2008/crisideimercati/subprime.htm>

La generalizzata presenza nelle banche di asset "tossici" favorisce l'allargamento della crisi, intaccando direttamente anche diversi paesi europei: le borse del vecchio continente accumulano sin dallo scoppio della crisi molteplici perdite⁷⁹.

Di fatto due sono i principali meccanismi attraverso i quali la crisi finanziaria è stata trasmessa all'intera economia:

- attraverso i suoi effetti sulla ricchezza e sulla fiducia delle famiglie, che hanno provocato un forte crollo del consumo;
- attraverso i bilanci delle banche. Quando il loro capitale ha iniziato a diminuire, le banche hanno iniziato a tagliare il credito, cioè a interrompere i prestiti alle imprese e questo ha fatto diminuire l'investimento⁸⁰.

Gli eventi del settembre del 2008 sono all'origine di una forte preoccupazione tra i consumatori. I timori di un'altra Grande Depressione, la confusione e la paura per quanto stava succedendo nel sistema finanziario hanno causato un crollo di fiducia, e a sua volta un crollo della spesa per consumo⁸¹.

La bassa fiducia dei consumatori e la minor ricchezza finanziaria ha causato un crollo del consumo.

Dopo una dura contrazione del pil e del commercio mondiali nei primi due trimestri del 2009, a partire dal terzo trimestre si verificano segnali di ripresa economica. Si registra mediamente una sostenuta ripresa nei paesi sviluppati, ed un'ancor più forte nei paesi emergenti, dove le economie mostrarono un rapido e deciso recupero⁸².

Questa fase di recupero si trascina, sebbene subisce un certo rallentamento nel 2011,

79 http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=1383473

80 Francesco Giavazzi e Alessia Amighini, La crisi del 2007-2010, BLANCHARD, Macroeconomia, Il Mulino, 2009, pag. 178 e ss.

81 Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese - Anno 2009 vol. I p. 5 ss http://www.tesoro.it/doc-finanzapubblica/dfp_rgse.asp

82 MEF, Documenti di finanza pubblica, Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese.

per arrestarsi verso fine dello stesso anno, a partire dal quale si accusa un calo deciso delle economie, con sensibili riduzioni del pil⁸³. Il pil italiano in particolare, dopo la crescita del primo e secondo trimestre 2011, cala per un intero semestre, proseguendo nella discesa anche per l'intero 2012 ed il 2013, documentando lo stato di recessione dell'economia del paese.

Capitolo 3.1: L'importanza dell'agricoltura oggi

Negli ultimi anni siamo spettatori di una riacquisita consapevolezza del ruolo centrale che spetta all'agricoltura nello sviluppo non solo nel nostro Paese, ma in un più ampio scenario mondiale. Tale interesse può essere in parte spiegato con il mutamento dello scenario ambientale che ha caratterizzato gli ultimi anni. Il cambiamento climatico e la critica ai processi di internazionalizzazione o globalizzazione nonché il prepotente affacciarsi ad un rapido sviluppo di paesi quali Cina ed India, sono tutti processi che hanno rivelato la loro criticità negli ultimi anni, e riportato l'agricoltura al centro dell'attenzione, quale risorsa primaria.

Gli economisti, pertanto, hanno dimostrato un ritorno di interesse verso il ruolo dell'agricoltura nello sviluppo economico nonché verso tutti i cambiamenti strutturali che nel tempo hanno segnato tale settore economico, primo tra tutti la trasformazione dell'agricoltura ed il suo declino, debitamente approfondito nelle precedenti pagine del presente elaborato.

Abbiamo, infatti, avuto modo di osservare come, dopo gli anni d'oro della cosiddetta "economia dello sviluppo"⁸⁴ in cui l'agricoltura, in vario modo, risultava al centro dell'analisi, si è assistito ad una progressiva perdita di interesse per il tema nei

83 <http://www.lettera43.it/economia/macro/37862/usa-pil-2011-cresce-dell-17-meno-del-2010.htm>; Usa: Pil 2011 cresce dell'1,7%, meno del 2010 - ECONOMIA

decenni successivi e conseguentemente una crescita dell'attenzione verso il settore secondario. L'economia dello sviluppo, conseguentemente, ha visto l'agricoltura sempre più al margine, mentre buona parte degli economisti agrari, almeno della parte più sviluppata del pianeta hanno spostato il proprio interesse verso altre branche dell'economia, stendendo, di fatto, una pietra tombale sul tema "agricoltura e sviluppo economico". Certo, è rimasto l'interesse di un ridotto numero di studiosi per le problematiche del sottosviluppo, in parte si è assistito alla progressiva ridefinizione della tematica nella direzione dello sviluppo rurale, ma la sensazione che si è a lungo avvertita è che questo fosse un tema ormai considerato "vecchio", poiché dopo l'elaborazione degli anni '50 e '60 non sembra, almeno nella convinzione di molti, che vi siano stati contributi che abbiano meritato la riapertura di un approfondito dibattito teorico. L'opinione di chi scrive è che tutte queste tre convinzioni siano errate o, comunque, offrano una visione parziale della realtà, tanto che oggi l'argomento torna di grande interesse proprio perché tornano centrali alcuni temi. In particolare, dalle statistiche della FAO, emerge che, all'inizio del nuovo millennio, 2,57 miliardi di persone devono la propria sussistenza all'agricoltura, alla caccia, alla pesca o alla selvicoltura; in questa cifra sono comprese le persone direttamente occupate in queste attività e le persone a loro carico, ossia il 42% di tutta la popolazione mondiale⁸⁵.

84 Arthur Lewis, 1954, fu uno dei fondatori dell'economia dello sviluppo, e sostenne che per ottenere la crescita economica fosse necessario trasferire risorse quali capitale e lavoro, dal settore tradizionale a quello moderno incipiente. Secondo lui, quindi, il progresso si riferisce non solo alla trascendenza della tradizione, ma anche all'uso dell'organizzazione del settore moderno dell'economia come guida al successo della modernizzazione. Sul punto, R. Malighetti, *Oltre lo sviluppo. Le prospettive dell'antropologia*, Maltemi Editore srl, 2005, pag. 7 e ss, pag. 218-230.

85 FAO Corporate Document Repository, *Agricoltura e dialogo fra culture il nostro patrimonio comune*, prodotto da Corporate Services, Human Resources, and Finance Department.

Nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo l'agricoltura è il fulcro dell'economia⁸⁶ e la storia ci dimostra come siano rare le nazioni che hanno potuto sperimentare una rapida crescita economica accompagnata da una riduzione della povertà senza fare affidamento, prima o durante questo rapido sviluppo, sull'attività agricola. Le statistiche commerciali considerano l'agricoltura soltanto un'attività economica, seppure la stessa rappresenti molto di più, perché l'agricoltura è il risultato di un antico patto con la natura, un patrimonio che determina uno stile di vita, una identità culturale che non ha prezzo⁸⁷. Tra gli altri importanti contributi non monetari dell'agricoltura si annoverano la tutela degli habitat e dei paesaggi, la conservazione del suolo, la gestione dei bacini idrici, il trattenimento di anidride carbonica e la protezione della biodiversità⁸⁸.

L'agricoltura, pertanto, oggi, torna ad assumere un ruolo insostituibile per diverse ragioni⁸⁹. La prima è senz'altro la necessità per ciascun Paese di crearsi una propria

86 L'agricoltura rappresenta, per oltre 850 milioni di persone sottoalimentate, stanziate perlopiù nelle zone rurali, un mezzo per sfuggire alla fame. Queste persone infatti possono accedere al cibo soltanto se lo producono direttamente o se dispongono del denaro per poterlo acquistare. E, nelle zone rurali, il settore in cui è più probabile guadagnare denaro è quello fiorente dell'industria alimentare e dell'agricoltura. In occasione del Vertice mondiale sull'alimentazione, tenutosi a Roma nel 1996 e seguito nel 2002 dal Vertice mondiale sull'alimentazione: cinque anni dopo, i capi di Stato e di governo del mondo si sono impegnati a dimezzare il numero degli affamati entro il 2015. Inoltre, gli obiettivi di sviluppo del Millennio elaborati dalle Nazioni Unite impegnano i leader di tutti i paesi del mondo a ridurre della metà la miseria e la fame entro la stessa data, garantendo nel contempo la sostenibilità ambientale. Molte iniziative internazionali e numerose reti della società civile, tra cui l'Alleanza internazionale contro la fame, fungono da piattaforme che consentono a individui di culture diverse di incontrarsi e di pianificare interventi per combattere la fame. La campagna TeleFood della FAO ha lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema della fame attraverso una serie di eventi culturali quali i concerti. La Giornata mondiale dell'alimentazione offre a livello locale, nazionale e internazionale l'opportunità di portare avanti il dialogo e di intensificare la solidarietà.

87 FAO Corporate Document Repository, *Agricoltura e dialogo fra culture il nostro patrimonio comune*, prodotto da Corporate Services, Human Resources, and Finance Department.

88 Michele Pasca-Raymondo, ne *"Il futuro dell'agricoltura europea: un ruolo unico e insostituibile"*.

89 Inea, Istituto Nazionale di Economia Agraria, *Rapporto sullo Stato dell'Agricoltura 2014*; F. Barca, *La nuova agricoltura dell'Italia*, Il sole 24 Ore, 22 luglio 2014, secondo cui in Italia tra il 2010 e il 2012 l'agro-alimentare ha accresciuto le esportazioni del 20%, arrivando a 33,6 miliardi di euro. dipendente, talora sfruttato in modo anche primitivo, talora in un ruolo imprenditoriale di interesse.

autonomia alimentare e conseguentemente perseguire la sicurezza degli approvvigionamenti. In secondo luogo, come appena detto, l'agricoltura permette di gestire il territorio conservando la natura e la biodiversità del paesaggio, nonché è un settore che ci permette di essere sicuri della qualità dei prodotti che finiscono sulla nostra tavola, del benessere degli animali e della protezione dell'ambiente. Non è un caso che oggi la popolazione, soprattutto cittadina, mostra l'esigenza di conoscere l'origine dei prodotti e le modalità di crescita degli animali, il trasporto.. tutti elementi che determinano una maggiore consapevolezza dell'uomo oggi.

Inoltre l'agricoltura rappresenta un'attività che si caratterizza ancora per una elevata manodopera ed in questo periodo di crisi costituisce una risorsa lavorativa⁹⁰.

Per ultimo, seppure il più importante, il motivo per cui oggi l'agricoltura rappresenta una risorsa centrale è la sua capacità di contribuire alla lotta della fame nel mondo.

Capitolo 3.2: Lo scenario produttivo e commerciale del grano duro nel mondo; il breeding per l'ottenimento di varietà sempre più produttive e con migliori caratteristiche qualitative

Il comparto delle paste alimentari, il quale, come abbiamo avuto modo di anticipare in premessa, rappresenta il *made in Italy* alimentare nonché uno dei principali comparti di esportazione, è stato compreso, con il Censimento del 1991, nella voce residuale "altri prodotti alimentari".

Durante la piena espansione negli anni '90, i dati sulla produzione riferiscono di un comparto tra i più dinamici, con un tasso complessivo di crescita, tra il 1990 ed il 1996, pari al 24,2%⁹¹.

90 Michele Pasca-Raymondo, ne *"Il futuro dell'agricoltura europea: un ruolo unico e insostituibile"*.

91 R. Henke e R. Sardone, *L'industria alimentare italiana: struttura e localizzazione regionale*, Inea Studi e Ricerche, Roma, 1998, pag. 189 e ss.

Tabella 2 – Imprese, addetti e unità locali del comparto pasta

Origine: R. Henke e R. Sardone, *L'industria alimentare italiana: struttura e localizzazione regionale*, Inea Studi e Ricerche, Roma, 1998, pag. 189 e ss

Nel 1991 operano nel comparto 4.542 imprese, con 23.479 addetti e 1.825 impianti ed un aumento, rispetto al 1981, rispettivamente del 72,8%, del 14,8% e del 76,9%. In particolare, la percentuale delle imprese e degli impianti è aumentata maggiormente nelle regioni meridionali, in particolare in Calabria, con un aumento del 200%, a cui corrisponde un aumento degli addetti limitato al 28%⁹². La ragione di questa notevole discrepanza risiede nel fatto che le imprese hanno subito una forte riduzione della dimensione media⁹³, in controtendenza con il Nord d'Italia.

Tabella 3 – Imprese del comparto pasta per classi di addetti, 1991 (%)

Origine: R. Henke e R. Sardone, *L'industria alimentare italiana: struttura e localizzazione regionale*, Inea Studi e Ricerche, Roma, 1998, pag. 189 e ss.

Tabella 4 – Addetti del comparto pasta per classi di addetti, 1991 (%)

Origine: R. Henke e R. Sardone, *L'industria alimentare italiana: struttura e localizzazione regionale*, Inea Studi e Ricerche, Roma, 1998, pag. 189 e ss.

Circa le dinamiche di localizzazione dei pastifici all'interno dell'intero territorio nazionale, troviamo la Lombardia ed il Piemonte detentori di una quota complessiva pari al 27% del totale delle imprese. Tra il 5% ed il 10% si attestano l'Emilia, il

92 R. Henke e R. Sardone, *L'industria alimentare italiana: struttura e localizzazione regionale*, cit., i quali affermano come in altri casi quali la Puglia e la Basilicata vi sia stato un aumento rispettivamente del 100% e del 166%, a cui corrisponde, in termini di addetti, ad una riduzione del 13,8% e del 23,6%. Il caso più vistoso sarebbe stato in Basilicata, dove si passa da 2.694 addetti nel 1981 a 467 nel 1991.

93 Troviamo strutture di imprese di piccole o piccolissime dimensioni caratterizzanti il comparto pastario soprattutto in quelle regioni dove tale attività è fortemente radicata, quali la Campania, la Calabria ed il Molise. In particolare in queste regioni sono presenti ditte individuali al contrario del Centro-nord dove sono più presenti sistemi di cooperazione. R. Henke e R. Sardone, *L'industria alimentare italiana: struttura e localizzazione regionale*, cit.

Lazio, la Marche, la Toscana e la Liguria. Le restanti regioni sono tutte al di sotto del 5%⁹⁴.

La pasta rappresenta un alimento internazionale, ciò significa che su questo prodotto, a cui vanno i favori della propaganda dietetica, sono presenti molti interessi⁹⁵. Oggi, l'Italia è il maggiore produttore nel mondo di pasta in generale e di pasta di grano duro in particolare, nonché massimo produttore al mondo di frumento duro, materia prima per la produzione della pasta, coronando di fatto quest'ultima a prodotto tipicamente italiano⁹⁶.

Eppure, proprio per i molteplici interessi connessi all'alimento, si è sviluppato il fenomeno della agropirateria che consiste nella contraffazione di un prodotto alimentare tramite lo sfruttamento della reputazione, della notorietà e dei marchi. Secondo la fonte Fedagri su dati Nomisma, il 97% della pasta venduta in Nord America è un'imitazione di quella italiana, così come molti altri prodotti quali il formaggio, salumi e olio d'oliva⁹⁷.

Proprio perché il Made in Italy non è solo l'indicazione di provenienza di un prodotto o di una marca, ma anche un sistema di valori, va difeso dal diffondersi di forme di competizioni illegali e sleali che, oltre a sottrarre fette importanti di mercato, interno ed esterno, finiscono per danneggiare l'immagine del marchio Italia, annullando di per sé il valore aggiunto che ne deriva⁹⁸.

94 R. Henke e R. Sardone, *L'industria alimentare italiana: struttura e localizzazione regionale*, cit; F. Adornato, *Sviluppo integrato e risorse del territorio: un caso di studio nel Piceno*, FrancoAngeli, 2006; *Annuario storico statistico, Edizione 31*, Milano, Ufficio di studi e statistica; M. Macedonia, *Made in Italy: Profilo dell'industria italiana di successo*, Walter de Gruyter GmbH & Co KG, 01 gen 2001.

95 La pasta viene imitata da molti produttori, con una concorrenza esercitata in maggior parte attraverso il prezzo, determinando dei risvolti negativi soprattutto sul mercato, poiché trasmettono l'immagine negativa di un prodotto scadente agli occhi di un consumatore inesperto.

96 G. Amadei, *Prospettive di valorizzazione del grano duro in Italia*, (Università di Bologna (Italia). Istituto di Economia e Politica Agraria). <http://www.ismea.it>

Uno dei problemi più grandi con il quale deve confrontarsi il Made in Italy è la contraffazione illegale che costa alle aziende italiane quasi 50 miliardi di Euro all'anno.

Per ciò i produttori, ma anche i consumatori si sono battuti affinché venisse apposta la dicitura "Made in Italy" solo quando i prodotti hanno origine italiana, ai sensi della normativa europea sull'origine⁹⁹.

97 In particolare, riferendosi a questo problema, il 26 febbraio 2008, la Corte di giustizia dell'Unione europea, nella giurisprudenza (C-132/05) per la protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli e alimentari correlate a "Parmigiano Reggiano" "formaggio, contro l'uso della denominazione 'Parmesan', ha dichiarato che il nome 'Parmesan' sull'etichettatura dei prodotti non conformi ai requisiti del disciplinare della denominazione di origine protetta (DOP) "Parmigiano Reggiano" non può essere utilizzati, favorendo l'appropriazione della reputazione del genuino, prodotto tutelato a livello comunitario, ai sensi della legislazione europea. Inoltre, il 20 maggio 2003, la Corte di giustizia dell'Unione europea, nella giurisprudenza (C-108/01) in materia di protezione della denominazione di origine "Prosciutto di Parma", ha dichiarato che il regolamento europeo relativo alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli e alimentari, deve essere interpretato che non osta l'uso di una denominazione di origine protetta sia subordinato alla condizione che le operazioni quali l'affettamento e il confezionamento del prodotto si svolgono nella zona di produzione, qualora una tale condizione sia prevista nel disciplinare. Casi in cui è subordinata alla condizione che affettamento e di confezionamento operazioni effettuate nella zona di produzione l'uso della denominazione di origine "Prosciutto di Parma" per il prosciutto commercializzato a fette protetto, ciò costituisce una misura di effetto equivalente ad un quantitativo restrizione all'esportazione ai sensi dell'articolo 29 CE, ma può essere considerato giustificato e quindi compatibile con tale disposizione. Tuttavia, per la Corte di giustizia, la condizione di cui trattasi non può essere fatta valere nei confronti degli operatori economici, se non è stata portata a loro conoscenza mediante una pubblicità adeguata nella normativa comunitaria.

98 Assocamerestero (2006), *"Stile italiano e italian way of life: carte vincenti per il made in Italy?"* su <http://www.assocamerestero.it/AllegatiAssocamere/Video/Pubblicazioni/MadeinItaly.pdf> Mazzon Paolo, *Made & Brain in Italy*, pubblicato in www.braininitaly.eu

99 Se i prodotti non sono di origine italiana, ma riportano il marchio, il logo, o i dati del fabbricante o dell'importatore italiano, pur non sussistendo l'obbligo di indicare il paese di fabbricazione, al fine di evitare fraintendimenti sull'effettiva origine, è necessario accompagnare i prodotti con un'appendice informativa (che può assumere anche la forma di cartellino o targhetta applicata, o essere inserita in elementi amovibili). Tale appendice, a titolo esemplificativo, può concretizzarsi in una delle seguenti diciture:

Prodotto fabbricato in ...

Prodotto fabbricato in Paesi extra UE

Prodotto di provenienza extra UE

Prodotto importato da Paesi extra UE

Prodotto non fabbricato in Italia

Importato da (nome e sede dell'impresa)

La "normativa europea" sull'origine è contenuta nel Codice Doganale Comunitario e nel relativo regolamento di attuazione (rispettivamente il Reg. CEE n. 2913/1992 e il Reg. CEE 2454/1993).

La normativa europea sull'origine contenuta nel Codice Doganale Comunitario e nel relativo regolamento di attuazione, rispettivamente il Reg. CEE n. 2913/1992 e il Reg. CEE 2454/1993 sul punto è chiara.

L'indicazione «100% made in Italy», «100% Italia», «Tutto italiano», e similari, è riservata ai prodotti che, oltre ad essere "Made in Italy" ai sensi della normativa vigente, sono realizzati interamente in Italia, in quanto il disegno, la progettazione, la lavorazione ed il confezionamento sono compiuti esclusivamente sul territorio italiano¹⁰⁰.

Nella disciplina comunitaria non esiste un espresso obbligo di etichettatura di origine del prodotto si stia sviluppando una importante iniziativa per il regolamento sull'etichettatura obbligatoria dei prodotti di moda importati nell'Unione dai Paesi extra-Ue; un modo per rispondere anche alla questione della contraffazione. In effetti i prodotti italiani, e in particolare quelli delle piccole e medie imprese del settore, stanno assistendo ad una continua perdita di quote del mercato, a livello sia nazionale sia internazionale, anche a causa di prodotti contraffatti provenienti da Cina, Russia, India, Corea del Sud. Si tratta tra l'altro di paesi emergenti che non solo spesso mettono in atto strategie di svalutazione della moneta, ma che non sempre offrono garanzie adeguate per i propri lavoratori e non hanno adeguate politiche ambientali, e dove soprattutto è molto difficile difendere le produzioni della piccola e media imprese d'eccellenza italiana.

100 La merce alla cui produzione hanno contribuito due o più Paesi è considerata originaria del Paese in cui è avvenuta l'ultima trasformazione o lavorazione sostanziale, economicamente giustificata ed effettuata da un'impresa attrezzata a tale scopo, che si sia conclusa con la fabbricazione di un prodotto nuovo od abbia rappresentato una fase importante del processo di fabbricazione. Ciò significa che se un articolo viene prodotto per il 70% all'estero e per il 30% in Italia (nel caso di una borsa, il 30% corrisponderebbe all'incirca all'assemblaggio dei manici e dell'etichetta con la borsa in sé), quel medesimo articolo può essere etichettato come Made in Italy. Ancor più sconvolgente è che un articolo che è stato addirittura completamente prodotto all'estero potrebbe recare il marchio Made in Italy se commissionato da un'azienda con sede in Italia.

Ad ogni modo, negli ultimi anni il fenomeno è oggetto di attenzione da parte dell'Unione Europea che ha contribuito a fornire garanzie sempre più esaustive e profonde al nostro Paese mediante disposizioni volte a prevenire e contrastare il fenomeno di contraffazione. Tale fenomeno è andato via via accrescendo per effetto della globalizzazione dei mercati e della conseguente libera circolazione di merci contraffatte che hanno danneggiato pesantemente i settori produttivi del Made in Italy e delle industrie locali.

I primi interventi sono stati effettuati mediante la Legge del 23 luglio 2009, n.99, la cosiddetta "*Legge Sviluppo*", che ha introdotto disposizioni volte alla tutela della proprietà industriale e del Made in Italy, riformulando, altresì, alcuni articoli del Codice Penale. La summenzionata legge ha diffuso il concetto di tracciabilità dei prodotti al fine di poter rintracciare il luogo di origine della produzione mediante l'applicazione obbligatoria di una etichetta che ne indichi e descriva il luogo di provenienza prevalentemente nel territorio italiano. La normativa la prevede che il termine "Made in Italy" possa essere apposto al prodotto non solo quando questo sia stato interamente realizzato in Italia ma anche quando questo abbia subito l'ultima trasformazione sostanziale in Italia.

Proprio tale ultima questione è stata oggetto di disposizione con il Dl 135/2009, cosiddetto decreto Ronchi, convertito nella legge 166/2009, che obbliga il titolare o il licenziatario di un marchio di fornire una descrizione precisa sull'origine del prodotto¹⁰¹ con l'utilizzo della dicitura "*interamente realizzato in Italia*" o "*100% Made in Italy*" solo nel caso in cui il prodotto sia stato interamente prodotto nel territorio italiano.

101 Dario Aquaro - Il Sole 24 Ore

In seguito è stata introdotta la legge 55/2010, legge Reguzzoni, avente quale oggetto principale quello dei prodotti tessili, della pelletteria e calzaturieri la quale in particolare si occupa di prevedere la tracciabilità del prodotto relativamente al luogo di ciascuna delle fasi di lavorazione, confezionamento, progettazione in modo da offrire informazioni il più dettagliate possibile ai consumatori¹⁰².

Segue la legge 8/2013 relativa in particolare a prodotti quali cuoio, pelle e pelliccia, la quale dispone fornisce una serie di disposizioni che regolino la definizione del prodotto e la sua commercializzazione

Ad oggi, pertanto, la normativa sul Made in Italy è regolamentata da:

- Accordo di Madrid sulla repressione delle false o ingannevoli indicazioni di provenienza, Lisbona 1958
- Codice penale art.517
- Legge n.350 del 2003 art.4 comma 49
- D.L. n.135 del 2009 art.16 comma 1-4
- Legge 55 del 2010 (Reguzzoni Versace)
- Codice Doganale Comunitario (Re.CE 450/2008) art.36
- D.L. n. 133 del 2014
- Regolamento UE n. 608/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 12 giugno 2013 relativo alla tutela dei diritti di proprietà intellettuale da parte delle autorità doganali, il quale sostituirà e abrogherà il regolamento (CE) n. 1383/2003 del Consiglio.

102 Il marchio "Made in Italy" è allora utilizzabile solo per prodotti finiti, le cui fasi di lavorazione (specificate dalla stessa legge per ognuno dei tre settori in esame) siano state svolte prevalentemente sul territorio nazionale. In particolare, recita la norma, l'indicazione è permessa se «almeno due delle fasi di lavorazione per ciascun settore sono state eseguite nel territorio medesimo e se per le rimanenti fasi è verificabile la tracciabilità».

Per quanto concerne la Legge del 24 Dicembre numero 350 (Finanziaria 2004), questa contiene norme finalizzate a:

A – Identificare il Paese di Origine di un Prodotto;

B – Potenziare la lotta alla Contraffazione.

Al fine di dare lustro ed evidenza ai prodotti italiani, Google, assieme al Ministero delle Politiche Agricole italiano e Unioncamere (Unione Italiana delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura) ha sviluppato un progetto, che consiste nella creazione di un sito web, www.google.it/madeinitaly, che informa gli utenti della storia e della cultura d'Italia attraverso le eccellenze artigianali dei prodotti della nostra penisola¹⁰³.

Il presidente della Coldiretti (Confederazione Nazionale del piccolo agricoltore indipendente) ha dichiarato che *"l'iniziativa ha lo scopo di lottare contro la contraffazione di merci, con particolare riferimento al mercato agroalimentare"*.

Quindi, tenendo conto della tradizione italiana di prodotti che caratterizzano la nostra terra, ed il diffuso interesse dei vari paesi nei prodotti recanti il marchio "Made in Italia", il progetto dovrebbe permettere l'apprezzamento della tradizione alimentare italiana, ma soprattutto di aiutare le imprese italiane, in particolare delle piccole e medie imprese, promuovendo on line il valore della tradizione italiana¹⁰⁴.

In sostanza, quindi, l'Italia mantiene due primati; quello della produzione di pasta e di grano duro, tra loro strettamente connesse. Lo sviluppo e la concentrazione delle

¹⁰³<https://www.google.com/culturalinstitute/exhibit/le-calzature-di-macerata/wRIWz857?projectId=made-in-italy&hl=it> ; <https://www.google.com/culturalinstitute/exhibit/cappelli-del-biellese/wRmfKHQG?projectId=made-in-italy&hl=it> ; <https://www.google.com/culturalinstitute/exhibit/il-tessile-biellese/gQHHvQ4V?projectId=made-in-italy&hl=it>

¹⁰⁴ Il progetto promuove il "Made in Italia", che fornisce informazioni relative no.261 artigianali, alimentari e prodotti agricoli italiani che hanno le indicazioni geografiche, come la denominazione di origine protetta (DOP), indicazione geografica protetta (IGP) e specialità tradizionali garantite (STG).

industrie pastarie, dominanti nel Nord d'Italia, hanno portato alla formazione di una filiera di produzione agro-alimentare tecnicamente avanzata. Pertanto il comparto pastario rappresenta per il Paese una autentica ricchezza e come tale occorre preservarla e svilupparla nella prospettiva internazionale. Preservarla perché l'Italia costituisce anche il massimo esportatore di attrezzature per la pastificazione, pertanto, c'è il pericolo che altre filiere sopravanzino o piuttosto il pericolo che il panorama internazionale attragga le aziende italiane.

È il caso di un marchio storico, quale, la pasta Garofalo. L'antico Pastificio Lucio Garofalo S.p.A annuncia di aver siglato un accordo preliminare per l'ingresso nella propria compagine azionaria, con il 52% del capitale sociale, di Ebro Foods, gruppo multinazionale che opera nei settori del riso, della pasta e dei condimenti, quotato alla Borsa di Madrid. Garofalo ha scelto, quindi, di intraprendere con la Ebro Foods un percorso che permetta di mantenere salda l'identità dell'azienda e del prodotto, facendo leva sulle importanti risorse e sull'esperienza di uno dei principali gruppi al mondo nel settore agroalimentare, nel quartier generale di Gragnano.

Capitolo 3.3: La dieta mediterranea patrimonio culturale. Il sostegno della FAO per un sistema alimentare più sostenibile

La quinta sessione del Comitato Intergovernativo dell'UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale dell'umanità, si è riunita a Nairobi, in Kenia, per esprimersi su 51 candidature per l'iscrizione alle liste del patrimonio culturale immateriale dell'umanità, sia per la loro urgente necessità di salvaguardia che per il loro status rappresentativo. In tale occasione il Comitato ha iscritto la Dieta

Mediterranea nella prestigiosa lista¹⁰⁵. In particolare, la Pasta rappresenta un alimento fonte di carboidrati ed è certamente il cibo storicamente più presente sulla tavola della Dieta Mediterranea. Ad ogni modo *"fino a oggi si è guardato alla dieta mediterranea come a un regime alimentare salubre. Ma è molto di più"* ciò è quanto affermato dall'esperto della FAO Sandro Dernini, autore del rapporto "Mediterranean food consumption patterns" presentato da Fao e Ciheam all'Expo di Milano. Nel rapporto si definisce un nuovo sistema chiamato Med Diet 4.0. ovvero un modello che analizza le quattro dimensioni della dieta mediterranea: ambiente, economia, cultura e salute. *"La cosa difficile- continua Dernini - è far passare il concetto della sostenibilità, ovvero un sistema in cui i consumi influenzino una produzione sostenibile e legata al territorio"*¹⁰⁶. Le parole del dott. Dernini sono in perfetta aderenza a quanto in precedenza affermato circa la necessità di un ritorno alle origini al fine di preservare sia l'ambiente circostante ma anche il nostro stile di vita.

Abbiamo avuto modo di osservare come le vicissitudini storiche, politiche ma soprattutto economiche abbiano mutato il comparto sociale.

La globalizzazione, la commercializzazione alimentare e il mutamento degli stili di vita, tra cui *in primis* anche il cambiamento del ruolo delle donne nella società, stanno alterando i modelli di consumo nel Mediterraneo, allontanandosi da cibi naturali verso un maggior uso di alimenti preconfezionati.

Mentre la sottoalimentazione, così come il ritardo della crescita tra i bambini sotto i cinque anni di età, continua ad affliggere sia nei paesi del Mediterraneo meridionale che orientale, mentre obesità e sovrappeso stanno diventando fenomeni sempre più

105 Lista dell'UNESCO raccoglie gli elementi del patrimonio culturale immateriale considerati rappresentativi dell'umanità, per un numero di 166 elementi, in particolare due italiani: l'Opera dei Pupi siciliana e il Canto a tenore sardo. La Dieta Mediterranea si va perciò ad aggiungere come terzo elemento italiano agli altri due. <http://www.unesco.it>

106 www.repubblica.it

comuni in tutta nell'occidente. Pertanto, oggi, ancor più di prima l'attenzione deve essere rivolta a conservare una vita sana, adottare sistemi alimentari sostenibili, in grado di preservare l'ambiente e favorire i produttori locali.

Conclusioni

Durante il percorso storico delineato nel corso dell'intero elaborato, è stato possibile comprendere come il settore agricolo svolga un ruolo preponderante sia da un punto di vista economico, che politico, ma soprattutto sociale. Il passaggio sostenuto dall'Italia da paese prevalentemente agricolo verso l'industrializzazione ha determinato, infatti, variazioni profonde allo stile di vita degli italiani che, alla ricerca del benessere e del fervore vissuto nelle città durante gli anni del boom economico, hanno lasciato le campagne compiendo un esodo di massicce dimensioni. Abbiamo avuto modo di esaminare come la prevalente concentrazione industriale e delle condizioni di maggiore produttività agricola e terziaria nel Nord

abbia alimentato situazioni di forte divario territoriale, cariche di implicazioni sociali oltre che economiche, nonché da ultimo, la necessità di tornare alle origini e quindi all'agricoltura. Tale esigenza è legata in primis alla esigenza di salvaguardare l'ambiente, ma anche e soprattutto uno stile di vita sano e più consapevole degli alimenti che portiamo sulla nostra tavola. Non a caso, pochi anni fa, la dieta mediterranea è stata inserita nell'elenco degli elementi da considerarsi patrimonio culturale immateriale dell'umanità, dall'Unesco.

Durante tali profonde variazioni economico-sociali, un unico punto fermo è stato il settore pastario. Quest'ultimo ha saputo adattarsi alle varie vicissitudini che hanno caratterizzato l'andamento economico italiano, dalla tradizione agricola sino all'industrializzazione del settore. In questa fase alcune imprese hanno saputo ingrandirsi ed evolvere la propria attività, altre sono ricorse ad aiuti esteri, in particolar modo degli Stati Uniti d'America, che hanno investito su un prodotto vincente, mentre altre ancora non sono sopravvissute all'ondata. Quest'ultimo è, in particolare, il caso di piccole o piccolissime imprese, stanziato soprattutto nel Sud d'Italia, e maggiormente legate alla tradizione. Ad ogni modo, il comparto pastario è cresciuto esponenzialmente soprattutto negli anni tra il 1981 ed il 1991, anno in cui è stato inserito nel censimento industriale, sino a diventare il prodotto italiano per eccellenza, ovvero quello per cui tutto il mondo ci riconosce. Molti Paesi hanno tentato e tentano, di fatto, di imitare l'eccellenza della pasta italiana, determinando grossi danni all'economia nonché all'immagine del Paese stesso, poiché la pasta è una tradizione italiana che ci contraddistingue da secoli e che mette d'accordo l'intera penisola, dalla punta delle Alpi al tacco della Sicilia. Un alimento che esprime gioia di stare insieme e che mette a tavola tutto il Paese, rendendolo una grande e bella famiglia.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Ricostruire*, Roma, Edizioni dell'Unità, 1945, in *L'economia italiana: 1945-1970* a cura di Augusto Graziani, il Mulino, 1972.

AA.VV., *Quaderni dell'Osservatorio sulla rappresentanza dei cittadini*, Gangemi Editore Spa., 2009.

AA.VV., *L'economia italiana: 1945-1970* a cura di Augusto Graziani, il Mulino, 1972.

M. Abramovitz, P. David, *Convergenza e ritardo nella rincorsa: leadership produttiva e declino del vantaggio americano*, in *Trasformazioni dell'economia e della società italiana*, a cura del Gruppo di Ancona, Il Mulino, Bologna 1999.

G. Ackley, *Lo sviluppo economico dal 1951 al 1961*, in A. Graziani, *L'economia italiana dal 1945 a oggi*, Bologna, Il Mulino, 1979.

F. Adornato, *Sviluppo integrato e risorse del territorio: un caso di studio nel Piceno*, FrancoAngeli, 2006.

Annuario storico statistico, Edizione 31, Milano, Ufficio di studi e statistica.

Dario Aquaro - Il Sole 24 Ore

M. Arcelli, *La crescita inceppata. Le «occasioni mancate» per l'Italia in un'analisi retrospettiva delle scelte di politica monetaria degli anni Ottanta*, Rubbettino Editore, 2003.

U. Ascoli, *Movimenti migratori in Italia*, Bologna 1979. E. Reyneri, *La catena migratoria*, Bologna, 1979.

G. Bagolini, *Esportazioni e sviluppo economico*, nel volume *Lo sviluppo di un'economia aperta*.

M. Bandini, *Cento anni di storia agraria italiana*, Roma 1957.

F. Barbagallo, *La questione italiana: Nord e Sud dal 1860 ad oggi*, Bari, Laterza, 2013.

F. Barca, *La nuova agricoltura dell'Italia*, Il sole 24 Ore, 22 luglio 2014

P. Barucci, *Ricostruzione e pianificazione*, 1969, Bari.

G. Battista Froggio, *La Cassa del Mezzogiorno per lo sviluppo dell'Italia Meridionale*, in *Documenti di Vita Italiana, Servizio informazioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri*, Roma, n. 120, Novembre, 1961.

L. Cafagna, *Il Nord nella storia d'Italia, Antologia politica dell'Italia industriale*, Bari, 1962.

M. Canali, G. Di Sandro, B. Farolfi e M. Fornasari, *L'agricoltura e gli economisti in Italia dall'Ottocento al Novecento*, FrancoAngeli, Milano, 2011.

L. Caracciolo, F. Maronta, *Malgrado tutto, a tavola l'Italia è una potenza*, su La Repubblica, sez. Parma, 20 Maggio 2011.

G. Carli, P. Barucci, *Guido Carli presidente di Confindustria (1976-1980)*, Bollati Boringhieri, 2008.

V. Castronovo, *Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai giorni nostri*, Torino, 1995 Einaudi.

J. Cohen e G. Federico *Lo sviluppo economico italiano 1820-1960*, Il Mulino, Bologna, 2001.

L. Colombo, Grano o grane, *La sfida OGM in Italia*, Manni Editore, 2006.

M. Colonna, *L'economia italiana nei secoli XVIII – XX*, in F. Assante - M. Colonna, G. Di Taranto G. Lo Giudice, *Storia dell'economia mondiale (secc. XVIII – XX)*, Monduzzi, Bologna, 1995.

V. Daniele e P. Malanima, *Il prodotto delle regioni e il divario Nord-Sud in Italia (1861-2004)*, in *Rivista di Politica Economica*, Marzo-Aprile 2007.

A. De Bernardi, *L'alimentazione*, in *Introduzione a Annali della Storia d'Italia*, Einaudi, 1999

M. De Cecco, *La politica economica durante la ricostruzione*, in Stuart Joseph Woolf *Italia 1943-1950*.

G. Demaria, *Fine del protezionismo? e Un problema solubile*, in *Problemi economici e sociali del dopoguerra*, Milano Malfasi, 1951, in *L'economia italiana: 1945-1970* a cura di Augusto Graziani, il Mulino 1972.

B. Di Bernardo, *Dal terziario al neo-industriale*, *Economia e diritto del terziario*, 1991.

G. Di Sandro, 2002, *Agricoltura e sviluppo economico. Il ruolo della politica agraria in Italia (1944-1982)*, Milano, FrancoAngeli

F. Fabbri., *Il movimento cooperativo*, in Bevilacqua P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*. Volume Terzo, 1991.

R. Fanfani, *Proprietà terriera e azienda agricola nell'Italia del dopoguerra*, in Bevilacqua P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura in età contemporanea*. Volume secondo, 1990.

FAO Corporate Document Repository, *Agricoltura e dialogo fra culture il nostro patrimonio comune*, prodotto da Corporate Services, Human Resources, and Finance Department.

S. Ferrari e R. Romano, *Europa e Italia: divergenze economiche, politiche e sociali*, FrancoAngeli 2004.

B. Foà, *Monetary Reconstruction in Italy*, New York, The King's Crown, 1949, in *Stabilizzazione e depressione dopo il 1947 in L'economia italiana: 1945-1970* a cura di Augusto Graziani, il Mulino, 1972

P. Gabrielli, *Anni di novità e di grandi cose. Il boom economico fra tradizione e cambiamento*, Il Mulino, Bologna

G. GALEOTTI, *I movimenti migratori interni in Italia*, Cacucci Editore, 1971.

Aldo Giannuli, 2012: la grande crisi, Ponte delle Grazie, Bergamo 2011.

Francesco Giavazzi e Alessia Amighini, *La crisi del 2007-2010*, BLANCHARD,

Macroeconomia, Il Mulino, 2009

G. Gonizzi, *Barilla: centoventicinque anni di pubblicità e comunicazione [1877-2002]*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2003.

A. Graziani, *Introduzione a L'economia italiana dal 1945 a oggi*, Il Mulino, Bologna, 1979.

A. Graziani, *I danni dell'inflazione in L'economia italiana: 1945-1970* a cura di, il Mulino, 1972, Banca d'Italia, *Relazione per l'anno 1946. Considerazioni finali*, Roma, 1947.

A. Graziani, *La politica monetaria è stabilizzatrice, non inflazionistica in L'economia italiana: 1945-1970* a cura di Augusto Graziani, il Mulino, 1972, Banca d'Italia, *Relazione per l'anno 1948. Considerazioni finali*, Roma, 1949.

Hallett G., *Economia e politica del settore agricolo*, Il Mulino, Bologna, 1983.

R. Henke e R. Sardone, *L'industria alimentare italiana: struttura e localizzazione regionale*, Inea Studi e Ricerche, Roma, 1998.

A. O. Hirschman, *Inflation and Deflation in Italy*, in *American Economic Review*, 1948, traduzione di Adriano Giannola in *L'economia italiana: 1945-1970* a cura di Augusto Graziani, il Mulino, 1972.

J. S. Hogendorn, *Lo sviluppo economico*, Zanichelli, Bologna, 1990.

Inea, Istituto Nazionale di Economia Agraria, *Rapporto sullo Stato dell'Agricoltura 2014*.

D. Ivone, *Giuseppe Pella e la politica liberista nella ricostruzione economica del secondo dopoguerra*, Atti del Convegno promosso dalla Società Italiana degli Economisti, *L'opera scientifica di A. Breglia, F.S. Nitti, C. Bresciani Turrone, E. Rosso e G. del Vecchio e il loro contributo alla ricostruzione dell'economia italiana dopo la seconda guerra mondiale*, Librairie Droz, Genève, 1985.

A. Lepore, *La valutazione dell'operato della Cassa per il Mezzogiorno e il suo ruolo strategico per lo sviluppo del Paese*, in *Rivista Giuridica del Mezzogiorno*, vol. 1-2, 2011.

M. Macedonia, *Made in Italy: Profilo dell'industria italiana di successo*, Walter de Gruyter GmbH & Co KG, 01 gen 2001.

L. Maitan, *Per una storia della IV Internazionale: la testimonianza di un comunista controcorrente*, Alegre, 2006.

R. Malighetti, *Oltre lo sviluppo. Le prospettive dell'antropologia*, Meltemi Editore srl, 2005.

G. Massullo, *La riforma agraria*, in Bevilacqua P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, Volume Terzo, 1991.

R. Melchiorre, *Crisi dello Stato, collasso economico, questione morale*, Armando Editore, 2011.

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale della statistica e del lavoro, *Censimento generale dell'industria e del commercio 3 novembre 1951*, Dati Generali riassuntivi, Istat, Roma, 1957.

G. Nardozi, Il "Miracolo Economico" in *Storia economica d'Italia. Industrie, mercati, istituzioni. I vincoli e le opportunità*, a cura di P. Ciocca e di G. Toniolo, Collana Banca Intesa-Laterza, 2004.

A. Pacciani, G. Belletti, S. Scaramuzzi, L.A. Giancani e A. Marescotti, *Agricoltura toscana e sistema agro-alimentare. Caratteristiche strutturali e rapporti organizzativi*, Osservatorio Inea per la Toscana, Firenze, 1996.

Michele Pasca-Raymondo, ne *“Il futuro dell'agricoltura europea: un ruolo unico e insostituibile”*.

E. Pugliese, *Il pensiero di Manlio Rossi-Doria*, in Rossi-Doria M., *La gioia tranquilla del ricordo. Memorie 1905-1934*, Società editrice Il Mulino, Bologna, 1991.

Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese - Anno 2009 vol. I, Documenti di finanza pubblica, Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese.

M. Rossi Doria, *La situazione delle campagne italiane*, in *Riforma agraria e azione meridionalista*, Bologna, Edizioni agricole, 2° ed., 1956 in *L'economia italiana: 1945-1970* a cura di Augusto Graziani, il Mulino, 1972, pag. 268-272.

M. Rossi-Doria, *Sviluppo e ristagno dell'agricoltura meridionale*, in *Scritti sul Mezzogiorno*, Torino, Einaudi, 1982.

C. Ruggero, C., *Voiello/ La famosa pasta ha le radici in Svizzera. La storia*, su Affari Italiani, sez. Cultura, 10 Gennaio 2010.

G. Sabbatucci Giovanni, V. Vidotto *Il mondo contemporaneo. Dal 1848 ad oggi*, Laterza – 2007.

G. Sabbatucci e Vidotto, *Dal 900 a oggi*, Laterza, 2001.

M. Salvati, *Economia e politica in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Garzanti, Milano, 1984.

E. Santarelli, *Storia critica della repubblica: l'Italia dal 1945 al 1994*, Feltrinelli editore, 1996.

G. Sapelli, *Storia economica dell'Italia contemporanea*, Milano, Bruno Mondadori, 1997.

P. Saraceno, *Elementi di un piano economico 1949-1952*, in *Ricostruzione e pianificazione*.

E. Sereni, *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana*, Roma, Einaudi, 1946 in *L'economia italiana: 1945-1970* a cura di Augusto Graziani, il Mulino, 1972.

E. Sereni, *La questione agraria nella rinascita nazionale*, Roma 1946.

A. Serpieri, *La struttura sociale dell'agricoltura italiana*, Roma 1947.

S. Serventi F. Sabban *La pasta. Storia e cultura di un cibo universale, VII*.
Economica Laterza 2004

E. Sonnino, *La popolazione italiana dall'espansione al contenimento*, in AA. VV., *Storia dell'Italia Repubblicana*, v. II, Torino, Einaudi, 1995.

Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta. Problemi strutturali e politiche economiche, Collana storica della Banca d'Italia, Laterza, Roma – Bari, 1998.

G. Toniolo e V. Visco, *Il declino economico dell'Italia: cause e rimedi*, B. Mondadori, 2004.

S. Vinci, *Il ruolo delle esportazioni nello sviluppo economico italiano del periodo 1951-1962*, nel volume *Lo sviluppo di un'economia aperta*.

V. Zamagni, *Dalla periferia al centro*, Il Mulino, Bologna, 1990.

R. Zanelletti, *Il principio dell'economia aperta e la struttura degli scambi italiani con l'estero*, nel volume *La componente estera nell'economia italiana*, a cura di O. D'Alauro, Genova, 1969.

SITOGRAFIA

<http://fln.napolitania.com/index.php/2013/02/23/la-voiello-da-eccellenza-napolitana-a-marchio-italiano/>

<http://www.repubblica.it>

M. Gandolfi, M., *Con il Grano e con il Bronzo*, Grafiche Step, Parma 2010.

http://www.ilsole24ore.com/art/cultura/2011-10-23/miracolo-umano-081547_PRN.shtml

<http://www.ilprimatonazionale.it/economia/il-declino-italiano-tutto-e-cominciato-negli-anni-90-19171/>

<http://www.borsaitaliana.it/notizie/sotto-la-lente/mutuisubprime.htm>

<https://it.wikipedia.org/wiki/Barilla>

[https://it.wikipedia.org/wiki/De_Cecco_\(azienda\)#La_prima_met.C3.A0_del_XX_secolo](https://it.wikipedia.org/wiki/De_Cecco_(azienda)#La_prima_met.C3.A0_del_XX_secolo)

G. Amadei, *Prospettive di valorizzazione del grano duro in Italia*, (Università di Bologna (Italia). Istituto di Economia e Politica Agraria) in <http://www.ismea.it>

F. Gehring, F., *Napoletana? Quando mai? La pasta Voiello è svizzera*, su Swissinfo.ch , 4 Gennaio 2007.

<http://www.unesco.it>

<http://www.ilsole24ore.com/fc?cmd=art&artId=891110&chId=30>.

<https://www.google.com/culturalinstitute/exhibit/le-calzature-di-macerata/wRIWz857?projectId=made-in-italy&hl=it>

<https://www.google.com/culturalinstitute/exhibit/cappelli-del-biellese/wRmfKHQG?projectId=made-in-italy&hl=it>

<http://www.lettera43.it/economia/macro/37862/usa-pil-2011-cresce-dell-17-meno-del-2010.htm>.

<https://www.google.com/culturalinstitute/exhibit/il-tessile-biellese/gQHHvQ4V?projectId=made-in-italy&hl=it>

Assocamerestero (2006), “*Stile italiano e italian way of life: carte vincenti per il made in Italy?*” su

<http://www.assocamerestero.it/AllegatiAssocamere/Video/Pubblicazioni/MadeinItaly.pdf>

P. Mazzon , *Made & Brain in Italy*, pubblicato in www.braininitaly.eu

http://www.tesoro.it/doc-finanzapubblica/dfp_rgse.asp

<http://www.naclerio.it/sabbianera/pasta.htm>

<http://www.borsaitaliana.it/notizie/speciali/crisi-mercati-2008/crisideimercati/subprime.htm>

http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=1383473

TABELLE E GRAFICI

Tabella. 1 L’Italia nel confronto internazionale (tassi di variazione annui composti nel periodo).

Tabella 2 – Imprese, addetti e unità locali del comparto pasta

Tabella 3 – Imprese del comparto pasta per classi di addetti, 1991 (%)

Tabella 4 – Addetti del comparto pasta per classi di addetti, 1991 (%)

Grafico 1: il PIL pro capite del sud rispetto a quello del nord 1900-2000

Grafico 2: il PIL pro capite del mezzogiorno e del centro nord 1900-2004